Anno II. - N. 34 — MILANO, 30 Settembre 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— ; Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 5,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

La difesa delle forze rivoluzionarie e delle ultime possibilità di pronta riscossa del proletariato italiano esige:

l'immediata ricostruzione del fronte unico di tutti i lavoratori rimasti fedeli alla lotta di classe;

la revisione radicale dell'ambiente e dei metodi della lotta proletaria;

la definitiva eliminazione di tutti i capi inerti, imbelli o traditori, passati più o meno apertamente ai servizi della borghesia o persistenti in formule idiote di massimalistica impotenza.

I Comunisti, ancora una volta, lanciano alle masse il loro appello, il loro avvertimento, la loro parola d'ordine per l'unità, per l'efficacia dell'azione di difesa e di riscossa degli operai e contadini d'Italia!

"Il Sindacato Rosso„ agli operai ed ai contadini

IL SINDACATO ROSSO è il giornale degli operai e dei contadini organizzati nelle Leghe, nei Sindacati, nelle Federazioni, nelle Cooperative, i quali devono leggerlo e farlo leggere, amarlo e diffonderlo.

Ovunque, nelle officine fragorose, nelle case agricole, nei posti di ritrovo, nelle famiglie dei lavoratori, IL SINDACATO ROSSO deve ogni settimana essere atteso e desiderato. Esso deve entrare a far parte della vita dei proletari, della loro vita spirituale e materiale; dev'essere la loro scuola di coltura rivoluzionaria, classista, sindacale e politica, ma dev'essere anche l'utile e pronto strumento che indica il mezzo della difesa e dell'offesa nelle loro battaglie di classe, l'interprete intelligente dei loro bisogni, il portavoce del loro diritto, l'espressione viva delle loro più rosse speranze, l'organo adatto per legare attraverso lo spazio con una reale solidarietà di pensiero e di azione, in ogni ora, in ogni circostanza, officina ad officina, il piano al monte, lavoratore a lavoratore, l'operaio al contadino, il proletariato d'Italia ai fratelli proletari di tutto il mondo, ai compagni russi che alla testa della rivoluzione mondiale insegnano il metodo e la via della vittoria contro il capitalismo.

Le sue colonne devono inoltre registrare la cronaca alle volte tragica e disperata, alle volte trionfante e lieta di ogni avvenimento di vita e d'azione collettiva e sindacale delle masse lavoratrici.

Ma perchè ciò sia, gli operai ed i contadini devono anche scrivere per il loro giornale, sul loro giornale.

Il SINDACATO ROSSO dev'essere sopratutto scritto da operai e da contadini, perchè gli operai ed i contadini apprendano a leggerlo, ad amarlo, a capirlo.

Il SINDACATO ROSSO non deve essere un bollettino ufficiale nel quale l'organizzatore comunista debba attingere bell'e fatto l'apprezzamento, il concetto, o il discorso sull'ultimo avvenimento di vita sindacale. L'organizzatore comunista, il giorno in cui assume, con piena coscienza del suo dovere, la grave responsabilità di dirigere e di rappresentare una categoria di lavoratori, già dev'essere in ogni caso in grado di orientarsi e di agire secondo le direttive che i Congressi politici e sindacali comunisti hanno stabilito e che la disciplina gli impone. Gli apprendisaggi si devono fare come gregari, non come capi.

Quindi, gli articoli troppo dotti, le troppo pesanti dissertazioni teoriche, che esigono preparazione e tempo per essere assimilate, devono trovare il loro posto nella Rassegna Comunista e nei nostri quotidiani maggiormente adatti allo scopo, non nel giornale di più immediata diretta propaganda fra la massa dei lavoratori, quale è Il SINDACATO ROSSO.

L'organo sindacale del Partito Comunista d'Italia, in questo terribile momento in cui il tradimento di capi indegni s'accompagna a disorientamento ed a crisi di masse, deve sopratutto proporsi il compito di penetrare e diffondersi negli ambienti proletari, anche i più arretrati; e con parole chiare, semplici, persuasive di disciplina, di forza, di volontà, di fiducia nelle forze sane e spontanee della classe lavoratrice, che nessuna reazione riuscirà mai a stroncare, chiamare gli operai ed i contadini all'organizzazione, alla solidarietà, alla lotta per la conquista di un più alto e degno tenore di vita, per realizzare la propria emancipazione dalla schiavitù e dallo sfruttamento padronale, per assicurare il trionfo della rivoluzione liberatrice.

Il SINDACATO ROSSO si rivolge agli operai ed ai contadini, e chiede a quanti di essi hanno un'idea da esprimere, un bisogno da esporre, un diritto da rivendicare, una proposta da fare, un avvenimento della loro aspra vita di lavoratori da narrare, di scrivere, senza preoccupazione di forma, di stile o di grammatica, al loro giornale, per il loro giornale, che solanto così potrà diventare la voce possente del proletariato organizzato d'Italia che si accinge alla gloriosa fatica di tessere colle proprie mani i destini della sua libera e operosa civiltà.

Crisi di capi e crisi di masse

Il passato di errori, di falso rivoluzionarismo e di coglionesco riformismo che costituisce il tessuto di complicità d'ogni genere che ha finora tenuto unito il Partito Socialista Italiano, si sta in questi giorni definitivamente liquidando. Il prossimo congresso socialista ed il congresso confederale, che verrà tenuto in seguito, segneranno la fine ingloriosa di un travagliato e non del tutto inglorioso periodo di storia proletaria, nonchè dell'equivoco politico e del parassitarismo sindacale che riuscirono finora a stroncare ogni possibilità rivoluzionaria della classe lavoratrice italiana.

Questa liquidazione, però, non è senza conseguenze dannose. I suoi aspetti politici hanno immediate e vaste ripercussioni nell'ambiente sindacale. Il fatto che il Partito Socialista teneva sotto il suo controllo la Confederazione Generale del Lavoro e aveva attirato a sè — subito dopo la guerra — considerevoli masse di operai e di contadini, nel momento dello sfacelo e del crollo evidentemente non può a meno che determinare un franamento in tutto il campo organizzativo, perchè induce molti lavoratori ad abbandonare, non soltanto il partito, ma altresì il Sindacato, disillusi, disorientati ed incerti della via da seguire per affrontare le difficoltà ed i pericoli della situazione e superarli.

La crisi attuale non è quindi soltanto crisi di masse, ma è sopratutto crisi di capi, il cui disorientamento e la cui incapacità a ridarsi un metodo classista di lotta, una efficace e sicura direttiva, un programma politico e sindacale d'azione proletaria ha pessime conseguenze sulla compagine e sulla capacità di resistenza e di difesa della classe lavoratrice tutta.

Cosa volete che pensino gli operai, i contadini, i lavoratori di cotesti capi, che si propongono di condurre all'emancipazione il proletariato, i quali, a giustificazione dei loro passati errori, della loro impreparazione, della loro incapacità, dei loro voluti e non voluti tradimenti e delle loro personali e collettive viltà, non sanno trovare altro argomento se non quello di essersi lasciati trascinare anch'essi dall'ondata rivoluzionaria, dalla demagogica ubbriacatura del 1919-20, mentre oggi, a situazione capovolta, vorrebbero condurre le masse all'apoliticismo, al sindacalismo... puro, all'infuori delle ferree leggi della lotta di classe; ed implorano pietà dal nemico tornato temporaneamente forte, ed invocano la tutela di quelle leggi e di quegli istituti che mille volte dichiararono, nelle loro concioni e nelle loro articolesse, spregevoli, dannosi, superati per sempre?

Allora a rimorchiarli erano le masse rivoluzionarie; adesso è il.... manganello fascista, ma loro mentalità arlecchinesca e gelatinosa di funzionari scansa fatiche e fuggi pericolo, non è mutata.

Il loro coraggio consiste nel mostrarla a nudo, cotesta mentalità, ad amici e avversari; ed a palesare, non so se per incoscienza o per cinismo, una assoluta incurabile inidoneità a comprendere e ad interpretare allora come adesso, i bisogni e lo spirito delle masse che li mantengono. Piuttosto che accettare, dopo la sconfitta, il sacrificio di se stessi, e togliersi di fra i piedi; piuttosto di proporsi, poichè vogliono restare ad ogni costo ai loro posti, un programma d'azione conforme alle necessità e quale l'esperienza stessa impone, ed essere dei combattenti, dei buoni militi della lotta di classe come è la enorme maggioranza degli operai e dei contadini; essi — i capi — preferiscono accettare l'umiliante condizione di prigionieri di guerra, di ostaggi volontari in mano al nemico, pronti a tradire nuovamente, sotto l'assillo delle loro epe diarroiche e dei loro meschini interessi di avventurieri della politica e dell'organizzazione proletaria, appena l'occasione propizia si presenterà.

Il pericolo che Serrati, a Livorno, denunziava come il più grave per il.... proletariato, si svela ora in tutto il suo obbrobrioso crudo realismo.

Lo sfasciarsi del Partito Socialista porta inevitabilmente alla denuncia ed al fallimento delle consorterie sindacali che costituivano l'architrave centrale e la... cassa forte del vecchio e glorioso partito, e che la sacra intangibile « unità » rivestiva di solenni paludamenti ad uso e consumo degli illusi e dei gonzi.

Infatti, quando mai i comunisti, nella loro critica spietata, nelle loro denuncie inesorabili, nelle sanguinose sferzate della loro infuocata ironia hanno mai, contro il « Barnum » glorioso, raggiunto il récord che si contendono vittoriosamente massimalisti, centristi, confederazionisti, baraloniani, ecc., ecc., nel loro reciproco scotennarsi in nome del vero.... socialismo?

Chi non sa che tutto questo indecente fracasso è fatta da un migliaio di superstiti funzionari e di così detti uomini politici, quanti insomma le smunte casse sindacali e l'abilità acrobatica dei loro atteggiamenti consente di tenere la pedana politica e sindacale per sbraitare reclamisticamente in pro' dei proprii cerotti ed unguenti contro i reumi ed i mal di capo che si accompagnano alla lotta di classe rivoluzionaria e preludono ad una prossima da essi odiatissima dittatura rossa?

***

La crisi che travaglia le masse, potrà essere superata soltanto quando sia risolta la crisi dei capi.

Il prolcariato ha ripetutamente dimostrato di saper combattere, ed anche vincere. Non altrettanto si può dire dei capi delle varie tendenze socialdemocratiche che si contendono il diritto di rappresentarlo e di guidarlo. Ed ha anche dimostrato di capire — il proletariato — che l'attuale tragica situazione non è soltanto conseguenza della reazione, ma anche del fallimento del Partito Socialista. Da questo fallimento la sola minoranza comunista è riuscita a salvarsi col distacco avvenuto a Livorno e coll'assumere audacemente, forte delle sue previsioni e della sua dottrina, netta posizione d'avanguardia, di critica e di responsabilità, onde prepararsi la capacità e conquistarsi il diritto, di porsi degnamente alla testa delle masse per dare così vita ad un organismo saldo e sicuro, atto a garentire la rinascita delle energie e la revisione dell'inquadramento politico e sindacale del proletariato italiano.

Non per nulla, dopo i recenti fatti, la parte di proletariato che rimane sulla breccia, decisa a resistere e a combattere fino all'ultimo, si orienta verso il partito comunista e segue le sue iniziative, aiuta la sua attività sindacale alimentandola di adesioni, di solidarietà e di sempre nuove e sempre maggiori forze. Essa sente che nei programmi, nei metodi, nella azione comunista si realizzano e si concretano le sole possibili condizioni della sua rinascita come classe rivoluzionaria.

Il frantumarsi del Partito Socialista, la crisi che assilla le organizzazioni e più ancora i loro dirigenti, il rapido e deciso orientarsi delle masse verso i comunisti, rendeva dunque necessario accelerare il processo di liquidazione degli elementi anticlassisti, antirivoluzionari, antiproletari, che vivono parassitariamente sui margini dell'attività proletaria per avvelenarla, infrenarla, e sabotarla. Di conseguenza, il Comitato Sindacale Comunista e il Comitato Comunista ferroviario, continuando nella azione unitaria iniziata fino dall'agosto dello scorso anno col manifesto del Partito Comunista sul fronte unico proleario, proposero di chiamare a Convegno le sinistre sindacali, per la salvezza delle organizzazioni rosse del proletariato italiano, per la loro unificazione sul terreno dell'intransigenza classista, per la difesa e la soluzione dei più urgenti ed immediati interessi politici ed economici dei lavoratori.

Sapranno le vare frazioni di sinistra trovare il punto di comune intesa per realizzare questo programma minimo d'azione sindacale e per la ricostruzione dell'Alleanza del Lavoro, su più idonee basi, liberata dai suoi capi incapaci e traditori, rinnovata e rafforzata da un rinvigorito spirito di solidarietà e di lotta?

Noi, sinceramente, vogliamo augurarcelo, affinchè più breve sia il cammino che deve condurre il proletariato alla sua vittoriosa riscossa.

Ma se la nostra attesa venisse delusa, ebbene, con fede immutata, riprenderemmo anche da soli la via, ritemprati da una nuova esperienza, decisi ormai a fidare nelle sole nostre forze, sicuri che le masse che non conoscono pregiudiziali sciocche e riserve mentali troppo abili e sottili, saranno con noi, col Partito Comunista, col suo programma nella strenua lotta contro ogni equivoco, ogni mistificazione, ogni nuova speculazione ai loro danni.

E l'unità, che i capi non avranno voluto, saputo attuare, balzerà dal basso, imposta, realizzata dalle masse nel loro formidabile avviarsi verso il trionfo della rivoluzione comunista.

I. AZZARIO.

I disoccupati in Italia

Ecco una statistica che vale un discorso, ed un articolo di propaganda classista e rivoluzionaria.

La meditino gli operai ed i contadini, questa tragica statistica, anche quelli che oggi possono ancora lavorare, in quanto non vi è lavoratore che coll'aggravarsi della crisi che travaglia il regime capitalistico e lo conduce a morte, non sia un candidato alla disoccupazione ed alla fame.

L'inverno si avvicina, e non è peccare di eccessivo pessimismo rilevare che nei prossimi mesi l'esercito dolorante ed affamato dei disoccupati dovrà inevitabilmente aumentare di molto i suoi contingenti.

Ma il giorno in cui questo esercito saprà schierarsi deciso nella lotta rivoluzionaria contro *l'ordine* borghese e capitalistico, sarà posta la prima condizione della rinascita alla vita ed al lavoro dei proletari, oggi affamati e sfruttati per la conservazione dell'intangibile privilegio di classe che rende la borghesia arbitra e padrona degli strumenti della produzione e degli scambi, la quale oggi li fa giacere inerti, inoperosi, inutili per un cieco e malvagio interesse parassitario.

* * *

Al 1° luglio la disoccupazione era così ripartita nelle varie regioni d'Italia:

Piemonte 35.152 disoccupati (uomini 24.447, donne 10.705); Liguria 23.958 disoccupati (uomini 21.914, donne 2.044); Lombardia 75.234 disoccupati (uomini 47.819, donne 27.415); Veneto 55.489 disoccupati (uomini 49.715, donne 5.764); Emilia 70.321 disoccupati (uomini 43.306, donne 24.015); Toscana 30.306 disoccupati (uomini 25.790, donne 4.516); Marche 7.037 disoccupati (uomini 4.264, donne 2.773); Umbria 3.587 disoccupati (uomini 3.466, donne 121); Lazio 5.485 disoccupati (uomini 4.436, donne 1.019); Abruzzi e Molise 2.395 disoccupati (uomini 2.068, donne 327); Campania 14.733 disoccupati (uomini 13.003, donne 1.730); Puglie 8.730 (uomini 8.542, donne 188); Basilicata 233 disoccupati (uomini 231, donne 2); Calabria 322 disoccupati (uomini 314, donne 8); Sicilia 19.119 disoccupati (uomini 18.274, donne 845); Sardegna 4.401 disoccupati (uomini 3.623, donne 778); Venezia Giulia 12.121 disoccupati (uomini 9.631, donne 2.490); Venezia Tridentina 3.388 disoccupati (uomini 3.137, donne 251). Totale gener. 372.001 disoccupati (uomini 286.080, donne 85.021).

Ora non v'è più dubbio. Ognuno sa che la social-democrazia è il cane di guardia della borghesia, e che la II Internazionale con quella d'Amsterdam sono indubbiamente il baluardo principale della borghesia, la pietra angolare che tien salda ancora la sua dominazione pure scossa.

A. LUNACIARSKI.

Il Convegno delle sinistre Sindacali

Il Convegno delle frazioni di sinistra, militanti nel movimento proletario italiano, proposto colla lettera del Comitato Sindacale Comunista e del Comitato Comunista Ferroviario, non soltanto ha incontrato piena approvazione dalle masse che in tal modo hanno visto riprendere con criteri organici e pratici e con possibilità di realizzazione il problema dell'unità proletaria, ma è stato altresì favorevolmente accolto dalle frazioni a cui la proposta era stata rivolta.

Infatti, per primi, i compagni del Comitato Sindacale Terzinternazionalista, sul loro organo *Più Avanti* dell'8 corr. scrivevano: « Siamo con voi per questa azione d'intesa sindacale tra sovversivi ».

Successivamente, in data 8 settembre, la Frazione Sindacalista Rivoluzionaria dell'U. S. I., scriveva: « Il Comitato Esecutivo della nostra frazione aderisce di buon grado alla vostra iniziativa ed attende comunicazione sulla data e sul luogo del convegno ».

A loro volta il Comitato Sindacale Massimalista ed il Comitato Massimalista Ferroviario, in data 17 corr. rispondevano: « Siamo pronti — in linea di massima — ad aderire al vostro appello, alla condizione pregiudiziale che, pur lasciando ampia libertà di critica sulle idee e sugli atteggiamenti dei rispettivi partiti e frazioni, debba troncarsi ogni forma violenta, ingiuriosa e diffamatrice tanto verbale che scritta, fra le parti che dovranno, secondo il comune desiderio, stabilire l'accordo. Detto questo vi invitiamo, per evidenti ragioni di opportunità e di disciplina, a voler fissare il convegno dopo il Congresso del Partito Socialista ».

La Commissione di corrispondenza dell'Unione Anarchica Italiana, pur avvertendo che « non potrebbe arbitrarsi di mandare una rappresentanza del movimento sindacale che è cosa tutta a parte e nulla ha di legame col suo organismo politico », scrive: « In quanto alla difesa del movimento operaio dalle perniciose infiltrazioni collaborazioniste da un lato e nazionaliste dall'altro noi siamo, in linea di massima, perfettamente d'accordo; anzi pensiamo che esso debba essere mantenuto assolutamente indipendente da qualsiasi partito politico ».

I Comitati Sindacali Comunisti, di fronte a questa promettente concordia di intenti che sta a dimostrare come il pericolo anticlassista sia grande e come urga opporre alla tentata inversione dei Sindacati una pronta, energica difesa, ritenendo di non dover perdere maggior tempo, e tenuto presente il desiderio espresso da qualche aderente, convocava per il giorno 5 ottobre in Milano il Convegno in parola.

Lo scopo dell'iniziativa non ha maggior bisogno di essere illustrato.

La difesa del carattere classista dei sindacati, la difesa del fronte unico proletario deve trovare concordi tutti i veri rivoluzionari, tutti coloro che non sono disposti a rinunciare alla loro rossa fede, alla loro attività di militi d'avanguardia della lotta di classe.

Perchè, è evidente, non si tratta affatto di costituire un fronte unico di sinistra, più ristretto, chiuso, aristocratico, oppure gettare elementi per una eventuale secessione delle forze di sinistra del movimento sindacale, bensì ed esclusivamente di una leale ed effettiva intesa fra quelli che sono senza pregiudiziali superflue per l'unità delle organizzazioni rosse, per l'integrità del fronte unico così come sorse nell'Alleanza del Lavoro, ma riorganizzato in una costituzione meglio adatta ai suoi compiti ed alle esigenze del momento, e che ripari radicalmente alle disastrose deficenze dimostrate nel passato, per colpa di uomini insufficienti e di metodi inadatti ed erronei.

Ad ogni costo deve essere una più vasta base di organizzazione e di azione delle masse, se noi vogliamo preparare la rinascita delle forze proletarie sia politiche che sindacali.

E perchè ciò si verifichi occorre che il movimento economico dei lavoratori, che comprende strati di varia coltura e preparazione classista, fra i quali i più arretrati offrono facile presa ai tentativi di rinculo e di rinuncia, sia difeso e salvaguardato da ogni deviazione verso metodi e programmi a tendenza borghese e nazionalista.

Per la difesa del processo rivoluzionario dell'emancipazione operaia, per la lotta di classe, per la rossa bandiera della organizzazione proletaria, a raccolta, al lavoro!

I lavoratori del mare

devono sbarazzarsi del "traditore„ Giulietti

Sul *Lavoro* di Genova il piccolo czar della Federazione dei Lavoratori del mare, capitan Giulietti, ha pubblicato un lungo sermone ai *marinai*, per convincerli a mantenerlo alla testa della loro organizzazione e della... cassa federale.

Il documento è uno dei soliti trucchi a cui è abituato Giulietti: è un atto di finzione e di falsità. In esso l'eterno profugo tenta con inaudita sfrontatezza di giustificare il tradimento tramato nell'ombra ai danni della compagine marinara e che fu sventato dall'intervento del comandante Rizzo e dal fermo atteggiamento dei marinai comunisti. Il Giuda della Federazione Marinara colto con le mani nel sacco, pieno di spavento di essere sbalzato via dal trono della Federazione, si sforza di difendere in alcune colonne di prosa — dove la follia si mescola con l'impotenza — il tentativo di asservire ai Fasci la gloriosa Federazione. Nel suo cervello da ciarlatano tutto si confonde in una danza indemoniata. Fascisti, comunisti, armatori, Rizzo, Alleanza del Lavoro, patria, umanità, tutto è dal nuovo Padreterno catalogato, giudicato e mandato a catafascio. Tutti sono dei criminali; tutti sono coalizzati in un torbido piano per combattere il redentore della società, il messia che deve condurre nel mondo pace e lavoro per la gente del mare. La megalomania di quest'uomo è pari soltanto alla sua incoscienza. Secondo lui non v'è salvezza per la Federazione fuori della persona del suo segretario responsabile.

Giulietti dice che i marinai sono carne della sua carne, promette loro eterno amore.

Così afferma: ma intanto dichiara di essersi dovuto squagliare per salvare la sua preziosissima *ghirba*. Perchè Giulietti si è prosternato ai piedi del martellatore del proletariato italiano, ai piedi di Mussolini? Per amore della pace — egli dice! — per portare la pacificazione all'Italia! Resterebbe così provato che per amor di pace, per fermare la strage, il nuovo messia avrebbe proposto al capo dei fascisti il controllo sulla Federazione Marinara; e non invece per salvare la sua posizione di mantenuto della Federazione (come dicono i marittimi); non per conservare alla cricca affaristica e nepotistica dei suoi parenti e turiboli i comodi canonicati che essi si sono creati a spese dei sacrifici e dei denari dei federati. Giammai! E Giulietti, preso il coraggio a due mani, parla contro *il trattato capestro* da lui recentemente approvato; per finire di prendersela, con chi?... coi comunisti! Sono i comunisti la sua bestia nera, il mostro che agita le sue notti insonni per la fifa che lo tormenta e che lo porta ramingo da un rifugio all'altro. I comunisti torturano la sua coscienza irrequieta. Egli lancia accuse a vanvera contro di essi, accuse che non hanno bisogno di smentite, tanto la volgarità dell'uomo senza scrupoli è conosciuta ormai da tutti in Italia. Giulietti ha ancora la spudoratezza di parlare della apoliticità della Federazione che egli aveva pensato di premunire contro ogni male portandola ai piedi dei Fasci. Forse che i Fasci secondo Giulietti non costituiscono un partito politico? E il Giulietti che offriva 10.000 lire alla *Giustizia* nel giorno stesso in cui trattava con Mussolini, si presenta oggi in veste di difensore e paladino della apoliticità della Federazione. Il *dittatore* che si sente tremare la terra sotto i piedi invita i marittimi a gridare il proprio giudizio.

Questo grido, malgrado i gruppi di scherani da lui assoldati per svolgere tra i marittimi opera subdola di veri agenti provocatori, è uno solo: « Fuori della Federazione il Giuda, fuori il traditore! » I marittimi vogliono manifestare liberamente la propria volontà classista, che mira alla difesa della volontà e della libertà degli organizzati e della Federazione contro chi vuole aggiogarla alle teste di morto. Il *dittatore* che sente traballare il proprio trono, si aggrappa disperatamente alla cassa federale e tenta di propiziarsi la simpatia dei Fasci e degli armatori combattendo i comunisti con tutte le armi, con le più subdole e infami arti. Ma i marittimi comunisti promettono di far scontare al volgare avventuriero le sue ridicole accuse.

Relazione sul Movimento Sindacale Comunista

fra i ferrovieri dello Stato in Italia

(GIUGNO-SETTEMBRE 1922)

1. - La Mozione di Milano

La mozione votata nel convegno tenuto a Milano il 23 aprile 1922 dai ferrovieri comunisti e simpatizzanti del Compartimento, e nella quale si riassumevano gli argomenti polemici tattici e sindacali sui cui i comunisti conducevano la loro battaglia contro l'opportunismo e l'inerzia dei capi del Sindacato Ferrovieri Italiani — pubblicata nel n. 17, anno secondo, di *Il Sindacato Rosso* — servì a dare nuovo e formidabile impulso alla campagna per il fronte unico proletario e per l'intensificazione della lotta contro la reazione statale e fascista. Ma servì pure di pretesto al Comitato Esecutivo del Sindacato per accusare di indisciplina sindacale il compagno Azzario, che ne era stato l'estensore ed il presentatore al Convegno di Milano, ed il compagno Berruti che a sua volta l'aveva, con esito pienamente favorevole, presentata al Convegno compartimentale dei ferrovieri comunisti, tenutosi successivamente in Torino.

Infatti, questi due compagni, quali colpevoli « di ripetuti atti di indisciplina sindacale », su proposta del Comitato Esecutivo, venivano espulsi dal Sindacato Ferrovieri Italiani con deliberazione presa dal Consiglio Generale nella sua riunione plenaria tenuta a Sampierdarena il 29 giugno 1922.

Il provvedimento, preso in odio ai ferrovieri comunisti e nella speranza di poter arrestare l'attivissima campagna che questi conducevano in seno alla massa degli organizzati, offrì invece un nuovo e decisivo argomento per intensificare ed estendere la loro opera di chiarificazione polemica e di propaganda classista, favoriti in ciò dall'immediato esplodere di vivaci proteste che in quasi tutti i centri e da parte di ferrovieri militanti nelle più opposte tendenze, si andarono sollevando contro il settario e abusivo procedere dei dirigenti il Sindacato.

Alla protesta per l'espulsione dei compagni Azzario e Berruti si accompagnò sempre più imperiosa la richiesta della convocazione immediata del Congresso Nazionale, al cui giudizio soltanto i due espulsi chiedevano di sottomettere il loro operato, sia per rivedere tutto l'indirizzo, ormai nettamente anticlassista, seguito dall'organizzazione nei confronti dei problemi interni d'ordine sindacale morale ed economico, sia per risolvere i dissidi che fra gli stessi capi si erano andati determinando, e sia ancora per la definitiva decisione di aderire o meno all'Internazionale dei Sindacati Rossi, secondo quanto aveva stabilito il precedente Congresso tenuto a Bologna nel giugno dell'anno precedente.

2. - La reazione fascista e statale

Nel frattempo la reazione fascista andava intensificando ed estendendo per tutta Italia i suoi saturnali antiproletari di sangue e di violenza, a cui i lavoratori piemontesi e lombardi rispondevano il 19 luglio con un compatto e meraviglioso sciopero generale.

In questa occasione il Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro, sebbene sollecitato ad intervenire e ad estendere in tutta Italia il movimento di protesta, non solo si rifiutò di assumere la dirigenza dello sciopero generale già scoppiato nelle due suddette importanti regioni, ma impose l'immediata cessazione dello sciopero iniziato coll'ordine di restare in attesa di sue successive deliberazioni.

In quei giorni, è bene rammentare, si era in piena crisi ministeriale, e questo è più che sufficiente per spiegare la condotta dell'Alleanza del Lavoro.

I ferrovieri del Piemonte e della Lombardia per tassativi ordini dei loro dirigenti centrali, che costituivano la segreteria dell'Alleanza, non avevano aderito al movimento, sebbene in parecchie località il fascismo avesse colpito gravemente anche i ferrovieri, distruggendo sedi e bandiere dell'organizzazione, ferendo ed uccidendo anche parecchi agenti, sebbene sorpresi in attività di servizio.

Alla reazione fascista, che colpiva senza riguardi organizzazioni ed organizzati, allo scopo di definitivamente stroncare quanto ancora sopravviveva di forza sindacale e politica proletaria, si accompagnava per i ferrovieri l'aggravarsi della reazione amministrativa, che tentava togliere ad essi, in mille maniere insidiose o violente, le otto ore di lavoro, peggiorando nel contempo le loro condizioni economiche, mediante un'arbitraria revisione delle competenze accessorie del personale di macchina e dei treni, le quali venivano stabilite d'autorità in aperto contrasto coi concordati precedentemente stipulati fra Governo, Amministrazione e Sindacato, mentre per le altre categorie si rifiutava qualsiasi soluzione a questo vitale problema economico. Tutto ciò evidentemente era causa di un vivo malcontento in seno ai ferrovieri, sopratutto perchè i dirigenti il Sindacato, anzichè assumere una energica posizione di difesa degli interessi della massa organizzata, pronta sempre a tutte le azioni che l'organizzazione ordinasse, s'indugiavano in una colpevole inerzia, mentre una tendenza che aveva i suoi esponenti diretti e più rappresentativi nel seno stesso degli organi dirigenti — Comitato Esecutivo e Consiglio Generale — cercava palesemente di condurre il Sindacato sul terreno delle rinuncie, della collaborazione e del sindacalismo nazionale, sotto gli auspici sindacalistoidi di D'Annunzio.

La Tribuna dei ferrovieri, organo ufficiale del S. F. I., porta tutta una eloquente dimostrazione di cotesto periodo di decadenza e di disfacimento della tattica e dei metodi sindacali, seguiti da questa organizzazione che fino ai primordi del 1921 era considerato come una delle più potenti e temute d'Italia.

Le uniche forze, disciplinate ed organiche che tentavano opporsi a tale sfacelo, erano costituite dai gruppi ferrovieri comunisti. I ferrovieri aderenti alle altre tendenze — socialisti, sindacalisti, anarchici e repubblicani, ecc. — per l'indecente contegno dei loro capi, legati gli uni agli altri da complici omertà, si sentivano isolati, abbandonati a se, senza direttive precise con cui affrontare e resistere all'imperversare della bufera reazionaria.

3. Lo sciopero generale

Quando, il 1° agosto, l'Alleanza del Lavoro proclamò lo sciopero generale in tutta Italia, per protestare contro il fascismo che nella sua ultima impresa aveva messo a sacco Ravenna, distruggendo floride cooperative proletarie, sciopero al quale aderì pure il Sindacato Ferrovieri, i gruppi ferrovieri comunisti furono ovunque ai primi posti ed in molti centri ferroviari la riuscita del movimento la si dovette esclusivamente all'attività ed allo spirito di sacrificio e di iniziativa da essi dimostrato.

Lo sciopero insufficientemente preparato, in frequenti casi sabotato dal mandarinume riformista, malamente diretto e scioccamente concluso con un mentito impegno da parte del Governo di non punire i ferrovieri scioperanti, ebbe fine in modo disorganico, politicamente e sindacalmente fallimentare, malgrado le eroiche difese opposte dal proletariato in diverse località. Colla loro tattica rinunciataria, paurosa e incerta, i riformisti, che erano alla testa dell'Alleanza del Lavoro, colla tacita complicità delle solite sbiadite figure di sindacalisti e di anarchici eternamente in dissidio fra i fatti e le parole, avevano ancora una volta condotto i lavoratori italiani allo sbaraglio.

I militanti più attivi e battaglieri del Sindacato Ferrovieri non vennero quindi risparmiati dallo scatenarsi della reazione legale od illegale. Ma quello che è più grave, a questa reazione si unì una violenta crisi sindacale interna, determinata dagli elementi nazionalisti e d'annunziani, che occupavano posti di dirigenza nell'organizzazione ed ai quali già risaliva la responsabilità prima della espulsione del Sindacato dei compagni Azzario e Berruti perchè comunisti.

Infatti, nella seduta del 18 agosto, il Comitato Esecutivo del S. F. I., convocato nella sua sede di Bologna, approfittando della assenza di due dei suoi membri rappresentanti l'organizzazione nel Comitato Centr. dell'Alleanza del Lavoro, improvvisamente con atto d'imperio antistatutario e perfettamente arbitrario, deliberava non soltanto d'inviare a D'Annunzio, ammalato a Gardone un telegramma d'augurio a nome dei ferrovieri italiani, telegramma che in quella circostanza assumeva uno spiccato carattere politico, ma altresì « l'immediato ritiro del Sindacato Ferrovieri Italiani dall'Alleanza del Lavoro ».

Questi due atti di grande importanza sindacale e politica sopratutto per le ripercussioni ch'essi ebbero fra le masse già scosse e disorientate dalla disorganica impostazione dello sciopero e suo improvviso ed inspiegabile stroncamento nel momento in cui più violenta si scatenava la reazione fascista, determinarono una immediata vigorosa protesta da parte del Comitato Comunista ferroviario che invitò i compagni, i simpatizzanti e quanti intendevano opporsi all'indegno tentativo di asservire il Sindacato dei ferrovieri ad interessi e direttive antiproletarie e di spezzare il fronte unico dei lavoratori, ad unirsi per finalmente sbarazzare la rossa organizzazione ferroviaria dai traditori e dai venduti al nemico.

In tutti i centri ed in tutte le assemblee, riunioni e comizi di ferrovieri, i comunisti presero quindi l'iniziativa per reclamare l'immediata sconfessione dell'atto compiuto dal Comitato Esecutivo, la sostituzione dei suoi membri, il mantenimento ad ogni costo del fronte unico proletario nell'Alleanza del Lavoro, e la difesa dello spirito e delle caratteristiche classiste e rivoluzionarie del Sindacato. E la campagna condotta con energia, metodo e rapidità, diede ben presto i suoi frutti.

4. - Il Convegno Nazionale dei Ferrovieri Comunisti e il Consiglio Generale del S.F.I.

Il 1° settembre si convocava in Roma il Consiglio Generale del Sindacato per le opportune deliberazioni in conseguenza della situazione che si era andata creando. Contemporaneamente, nei giorni 3 e 4 settembre, pure in Roma, aveva luogo il primo Convegno Nazionale dei Gruppi ferrovieri comunisti, a cui partecipavano le rappresentanze dirette di oltre quaranta dei più importanti gruppi e di 12 compartimenti su quattordici.

Questo riuscitissimo Convegno non mancò di esercitare una forte influenza sulle decisioni che il Consiglio Generale doveva prendere in merito alla situazione che lo sciopero recente aveva ancora maggiormente aggravato, anche perchè mentre i suoi lavori predisposti in un ampio e dettagliato ordine del giorno che non trascurava nessun problema morale, economico e sindacale interessante i ferrovieri, avevano termine nei due giorni, previsti, al contrario dopo quattro giorni di discussione nessuna conclusione era stata raggiunta dal Consiglio Generale, tanto che il Convegno comunista come suo ultimo atto poteva votare la seguente mozione:

« Il Convegno nazionale ferrovieri comunisti, il 4 settembre, all'atto di ultimare i suoi lavori;

constata come dopo quattro giorni di verbose diatribe il Consiglio Generale del S. F. I. convocato in Roma dal 1° settembre, non abbia ancora raggiunta alcuna sostanziale conclusione, mentre più urgentemente s'impongono energici provvedimenti per affrontare la grave situazione in cui si dibatte il proletariato ferroviario ».

La staffilata giungeva salutare e meritata e serviva, per lo meno a richiamare al senso della realtà certi uomini che pareva l'avessero del tutto smarrito.

Le mozioni più importanti riferentesi ai « problemi morali ed economici dei ferrovieri », alla « difesa dei ferrovieri puniti in conseguenza dello sciopero », alla « adesione del S. F. I. alla Internazionale dei Sindacati Rossi » ed alla « ricostruzione sindacale e del fronte unico proletario », nelle quali vennero riassunte e definite le interessanti discussioni del Convegno, vennero ampiamente riportate nel n. 32, anno secondo, del 16 settembre 1922 de *Il Sindacato Rosso*, e non occorre qui nuovamente riportarle.

Il Consiglio Generale terminava invece i suoi lavori dopo ben sei giorni di lunghe discussioni e di aspre diatribe, ma senza dimostrare di aver saputo valutare le esperienze del recente passato e di utilizzarle validamente per la scelta di un più efficace indirizzo sindacale, in previsione delle nuove lotte a cui l'organizzazione inevitabilmente deve prepararsi.

Questo Consiglio venne esattamente definito da l'*Ordine Nuovo* come « il Consiglio della paura ».

In esso però, il lievito comunista già aveva fermentato potentemente, e se qualche deliberazione più energica venne presa, sopratutto di fronte al riconoscimento della necessità di mantenere in piena efficienza l'unità proletaria, lo si deve per l'appunto all'azione svolta dai nostri compagni.

Un'altra deliberazione di massima importanza ed assai sintomatica votata dal Consiglio Generale fu l'annullamento della espulsione dei compagni Azzario e Berruti, che era stata approvata nella precedente convocazione, appena un mese prima.

Ma alla riammissione dei due comunisti nel Sindacato non fecero seguito quei provvedimenti che i comunisti richiedevano per liberare l'organizzazione da quegli elementi apertamente e confessatamente disgregatori, i quali, rimanendovi, dichiaravano di non rinunciare alla loro libertà di agire e di manovrare da decisi avversari dell'azione classista.

Ad ogni modo, la riammissione di Azzario e di Berruti nel Sindacato, la deliberazione di sostituire il Comitato Esecut. bolognese, con un Comitato Centrale provvisorio con una rappresentanza comunista, residente a Torino, la riaffermata necessità del fronte unico proletario e della rinascita dell'Alleanza del Lavoro, la sconfessione dei metodi anticlassisti nell'azione sindacale, l'impegno d'una pronta sconvocazione del Congresso nazionale, sono in massima parte vittorie della battagliera minoranza comunista disciplinata e bene inquadrata, è il riconoscimento della sua forza attiva e della sua capacità di attrazione che aumenterà sempre più in quanto i capi sindacali continueranno a dimostrarsi inidonei — oggi come ieri — a comprendere e misurare la necessità insopprimibile di lottare senza posa e con ogni mezzo per l'abbattimento di tutto quanto il regime politico ed economico borghese.

5. - Le punizioni ai ferrovieri scioperanti

Alla reazione illegale e sanguinaria del fascismo, ormai decisamente scatenata anche contro l'organizzazione ferroviaria ed i ferrovieri, dopo lo sciopero si accompagnò in modo aperto, la reazione legale più violenta.

Il Ministro dei L.L. P.P., il filo-fascista on. Riccio ed il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, appena ripreso il lavoro da parte degli scioperanti, rifiutando di rispettare l'impegno che il presidente del Consiglio dei Ministri l'on. Facta aveva assunto con l'on. Turati e l'on. Modigliani, i mediatori di pace fra Alleanza del Lavoro e Governo nei giorni dello sciopero generale, procedettero alla emanazione di gravi sanzioni disciplinari contro i ferrovieri che si erano astenuti dal servizio, le quali partivano dal licenziamento immediato per giungere alla sospensione dal servizio ed alla multa.

Ad essere colpiti pei primi furono i ferrovieri comunisti. Anche fra i licenziati, fra cui i compagni Azzario, Massini, Macagno, Jona, Capellini, Gallina, Rosati, ecc. i comunisti diedero la più alta percentuale, che nel compartimento di Milano ad esempio, raggiunse la misura del 90 %.

Il primo nucleo di ferrovieri « dimissionati » fu di 111, ma in quesi giorni un elenco suppletorio di oltre 25 nuovi licenziati viene diramato ai singoli compartimenti. I puniti di minor grado sono oltre 75 mila, compresi molti avventizi, a cui venne rifiutato ogni diritto di sistemazione e licenziati immediatamente; il che sta a dimostrare quale estensione lo sciopero abbia assunto smentendo così le bugiarde notizie date dalla stampa borghese che in quei giorni dichiarava completamente fallito il movimento.

Malgrado la reazione scatenata, le punizioni inflitte, l'aggravarsi del disagio economico, le violente ed abusive modifiche portate ai turni di lavoro che giorno per giorno riconducono i ferrovieri alle 10 e 12 ore di prestazione quotidiana, la massa degli organizzati non ha ceduto, ma stretta attorno al Sindacato si prepara a sicura e vittoriosa riscossa.

6. Per la salvezza del « rosso » Sindacato Ferrovieri Italiani

Appena ultimati i lavori del Convegno Nazionale il nuovo Comitato Sindacale Comunista Ferroviario costituito dai compagni Azzario, Betti, Gnudi, Massini, Berruti, Rosati e Valmaggi, con sede a Torino, lanciò ai ferrovieri italiani un vibrante appello in cui richiama l'attenzione loro sull'importanza e l'urgenza della ricostruzione sindacale, sulla necessità di difendere il Sindacato da ogni deviazione ed assalto anticlassista e sul dovere di ridare immediatamente vita al fronte unico proletario in una nuova e più efficace Alleanza del Lavoro; e con esso impegnava tutti i propri gruppi a dare ogni attività per mantenere in efficienza il Sindacato anche costituendo organismi a base illegale e riservata ovunque la reazione impedisse il libero funzionamento delle Sezioni.

Inoltre, i ferrovieri comunisti, nel manifesto per il fronte unico delle sinistre sindacali, emanato dal Comitato Centrale Sindacale Comunista, si dichiaravano pronti a unirsi con tutti gli elementi restati fedeli alle direttive proletarie per fronteggiare energicamente coloro che vorrebbero impedire alle organizzazioni di persistere nei metodi della lotta di classe.

La necessità di ridare urgentemente al Sindacato tutta la sua antica forza s'imponeva anche per poter provvedere ad una adeguata difesa dei ferrovieri colpiti dalla reazione, mantenendo attorno ad essi attiva e vigile la solidarietà dei compagni e degli organizzati. In quanto, come nel Convegno Comunista venne messo in rilievo, se i ferrovieri vogliono tener testa alla reazione, se vogliono ottenere l'amnistia per i colpiti, non debbono trascurare alcun sforzo per dare alla loro organizzazione nuove energie, nuove possibilità di lotta e di vittoria. Il governo non osò mai applicare il famoso articolo 56 per il licenziamento dei ferrovieri scioperanti, fino a quando si è trovato di fronte ad una forza temibile; oggi, avendo giudicato il Sindacato sufficientemente indebolito, ha scatenato la sua offensiva nella illusoria speranza di abbatterlo definitivamente e ricondurre la massa ferroviaria vinta e disarmata alle sue pretese di illimitato dominio e di incontrollato sfruttamento.

L'organizzazione, adunque, deve essere assolutamente mantenuta, difesa e rafforzata, anche dove più inesorabile si è abbattuta e si mantiene la reazione e la violenza bianca. I ferrovieri comunisti sanno che ad essi per primi è affidato questo compito, sanno che soltanto nella più energica continuazione della lotta sul terreno saldamente classista sarà possibile difendere le conquiste passate e realizzarne delle nuove; sanno inoltre che nessun problema, sia esso d'ordine sindacale, economico, organico o morale può prescindere dalle condizioni di forza e di efficienza di tutto il proletariato poichè questi costituisce storicamente un blocco unico, le cui condizioni di vita e di lavoro, i cui destini sono segnati dalla ferrea legge della lotta di classe.

I ferrovieri comunisti sapranno quindi compiere intero il loro dovere, essere primi ancora oggi e domani, come ieri lo furono, nella battaglia, e guidare, come rossa avanguardia di combattenti fidati e coraggiosi, i proprii compagni di lavoro alla vittoriosa riscossa, contro la reazione, contro le minaccie di nuove guerre imperialiste, per il trionfo della rivoluzione mondiale, per l'emancipazione definitiva del proletariato.

25 Settembre.

ISIDORO AZZARIO.

Compagno lavoratore, hai munita la tessera camerale

della marchetta dei Sindacati Rossi per il 1922?

Ai Comitati Nazionali

dei gruppi comunisti professionali

I Comitati Nazionali dei gruppi comunisti professionali sono tassativamente invitati a mandare ogni mese — quando vi sia materia — e, normalmente, ogni due mesi, al Comitato sottoscritto relazioni dettagliate sulla loro attività sindacale, sulla costituzione o scioglimenti di gruppi, sui fatti e problemi interessanti maggiormente le singole categorie, come revisione dei contratti di lavoro, scioperi, disoccupazione, serrate, licenziamenti, reazione, crisi locali e generali d'organizzazione, elezioni di commissioni interne, di riparto, elezioni sindacali, ecc.

Queste relazioni sono sommamente necessarie per coordinare ed intensificare la nostra attività organizzativa, e devono essere compilate con cura, corredandole il più ampiamente possibile di dati statistici e documenti.

Ogni omissione e trascuratezza in proposito sarà denunciata all'Esecutivo del Partito e considerata come grave negligenza nel disbrigo del compito dal Partito affidato ai compagni assegnati al movimento sindacale.

Le prime relazioni dovranno pervenire assolutamente prima del 15 ottobre, e verranno man mano pubblicate su IL SINDACATO ROSSO.

28 settembre 1922.

Il Comitato Esecutivo Sindacale
Milano - Piazzale Venezia
Palazzina ex dazio.

A tutti i Cooperatori Comunisti

Appello della Sezione delle Cooperative dell' Internaz. Comunista per la conferenza internazionale di novembre

Il 1° novembre, una settimana prima di aprirsi il IV Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, la Sezione cooperativa dell'I. C. convoca la conferenza internazionale dei cooperatori comunisti. A questa Conferenza dovranno partecipare i rappresentanti dei partiti di tutti i paesi aderenti alla III Internazionale, nei quali esiste un movimento cooperativo.

La conferenza ha importanti compiti da svolgere. Dopo la fine della guerra imperialista il movimento cooperativo acquistò in tutti i paesi una grande importanza: in Inghilterra esso aveva, nel 1913 2.879.000 aderenti e nel 1920 4.505.000; in Germania nel 1914 aveva 1.780.000 aderenti e nel 1920 2.725.000; in Italia le cifre sono: nel 1914 1.500.000 e nel 1921 3.000.000.

I cooperatori si reclutano quasi esclusivamente nelle masse operaie; da un lato si fa obbligo ai nostri compagni a dedicare al lavoro nelle cooperative maggiore attività che per il passato, dall'altro si impone a noi di cercare praticamente il mezzo di fare della cooperazione una forza rivoluzionaria, comparabile ai Sindacati Rossi ed ai partiti comunisti, e suscettibile di rappresentare una parte importante nella emancipazione del proletariato.

Ma, in tutti i paesi, la Russia e la Bulgaria eccettuate, le cooperative sono dirette da elementi opportunisti, dissidenti e social-traditori. La loro tattica di collaborazione, con la borghesia svalorizza il significato della Cooperazione nella lotta del proletariato e la trasforma in un'arma contro la classe operaia. Noi non potremo ricondurre la cooperazione nel movimento rivoluzionario che smascherando i suoi dirigenti riformisti e prendendo posizione direttiva nell'organismo cooperativo.

Il movimento cooperativo è concesso al movimento sindacale rivoluzionario ed al movimento politico. Lo si vede nella pratica, giacchè la stessa cooperazione riformista è spesso obbligata, durante gli scioperi e le serrate, a partecipare alla lotta di classe.

Le masse operaie s'impoveriscono, e la cooperazione che dovrebbe fornirle dei generi di prima necessità non può adempiere la sua missione di mettersi cioè in condizione di lottare contro il commercio privato.

Soffre per la mancanza di credito e resta a rimorchio del capitale.

C'è nel movimento cooperativo un grande dissenso ed un grave malcontento che le ultime assisi della cooperazione ci han permesso di rilevare.

I cooperatori comunisti hanno il compito ed il dovere di incanalare questo malcontento e di renderlo cosciente e di disciplinare questo dissenso.

Essi devono sopratutto non dimenticare che la cooperazione può essere, nell'emancipazione del proletariato, un elemento attivo o un ostacolo, e che ciò dipende tutto dall'organo direttivo ch'essa si assegna.

Quindi noi dobbiamo, conservando e rafforzando le organizzazioni comuniste nella cooperazione, lavorare per estendere la nostra influenza, su quegli elementi rivoluzionari o sugli elementi di opposizione, organizzare la loro attività, risalire alle cause reali della debolezza e della crisi della cooperazione, ed aprire ad essa delle vie nuove.

Questi sono gli scopi della Sezione delle Cooperative dell'I. C. che convoca la prossima conferenza dei cooperatori comunisti.

L'ordine del giorno di questa conferenza è formato dai cinque commi seguenti:

1) Relazione sull'attività della Sezione delle Cooperative dell'I. C.;

2) Relazioni dei rappresentanti i diversi paesi;

3) Comunismo e cooperazione;

4) Tattica comunista nel movimento cooperativo;

5) Organizzazione del lavoro comunista nella cooperazione.

I militanti comunisti partecipanti al movimento cooperativo son pregati di preparare il materiale di discussione. Essi sono stati informati per lettera circolare del numero dei delegati assegnati a ciascun paese e dei particolari d'organizzazione.

Noi non dubitiamo che l'importanza del lavoro comunista sistematico nella cooperazione sarà compreso da tutti i compagni e che i cooperatori comunisti avranno desiderio di partecipare ad una conferenza internazionale di cui lo scopo è di riportare la cooperazione nell'azione d'insieme del proletariato rivoluzionario.

Viva l'Unione internazionale dei cooperatori comunisti!

Viva la III Internazionale!

LA SEZIONE
DELLE COOPER. DELL'I. C.

Il costo della vita

Moltissime categorie di operai hanno i loro salari integrati da quote di caro-vivere che vengono rivedute, in media, ogni trimestre su corrispondenti numeri indici calcolati dagli uffici municipali di alcuni grandi centri. Questi numeri-indici molte volte però vengono manipolati ed artefatti dai padroni in modo tale da giustificare vere e proprie diminuzioni di paga, anche quando in realtà segnano aumenti tutt'altro che trascurabili nel costo dei generi di prima necessità.

Poichè da alcune località, operai grandemente taglieggiati nella revisione del caro vivere, si sono rivolti al *Sindacato Rosso* per conoscere i più recenti numeri indici delle variazioni del costo della vita in base alle statistiche del Comune di Milano, che è in realtà uno dei Comuni in cui il continuo crescere dei prezzi dei generi di prima necessità trova maggiore possibilità per essere infrenato e controllato, e la vita vi è quindi relativamente meno cara che altrove, riportiamo in merito dal Bollettino Municipale della Città di Milano N. 8 del 31 Agosto 1922, alcuni dati statistici riferentisi al decorso mese in confronto dei mesi precedenti.

Ecco le variazioni subite dal caro-vivere in nove generi di prima necessità nei dodici ultimi mesi:

1921	
Agosto	504,28
Settembre	553,09
Ottobre	578,05
Novembre	584,45
Dicembre	572,65
1922	
Gennaio	557,63
Febbraio	537,—
Marzo	497,30
Aprile	461,64
Maggio	489,21
Giugno	469,15
Luglio	476,98
Agosto	480,10

Continuano così, come si vede, a prevalere nuovamente gli aumenti, e l'indice del prezzo dei nove generi più necessari alla vita, pane, lardo, olio, riso, pasta, carne, farina, vino, sale ancora 3,12 unità o punti, da 476,98 a 480,10. La variazione sul luglio risulta quindi dell'1,57 % in più, sull'agosto 1921 del 4,8 % e sull'anno 1912 del 380 % in più.

Ora, se si tiene conto dell'approssimarsi dell'inverno, si può facilmente prevedere come la tendenza all'aumento non si arresterà a livelli modesti e facilmente sopportabili dalle stremate borse dei lavoratori e da quelle più stremate ancora se non vuote del tutto dei disoccupati.

Riportiamo anche la serie delle variazioni del bilancio famigliare operaio completo:

		Spesa settim.	Aumento percentuale
1914	1° Semestre	L. 41,20	— 0
1921	Gennaio	» 190,87	+ 363
»	Dicembre	» 204,44	+ 396
1922	Gennaio	» 197,66	+ 380
»	Marzo	» 190,15	+ 362
»	Aprile	» 185,48	+ 350
»	Maggio	» 185,79	+ 351
»	Giugno	» 187,37	+ 365
»	Luglio	» 189,67	+ 360
»	Agosto	» 191,51	+ 365
»	Febbraio	» 195,89	+ 375

Di fronte all'aumento dei prezzi al minuto si è verificato una diminuzione nei prezzi all'ingrosso che corrisponde allo 0,26 % in meno dello scorso luglio e al 4,29 % in più dell'agosto 1921.

Malgrado però questa diminuzione, i prezzi al minuto, come si vede, continuano la loro marcia all'aumento.

Queste sono le documentate delizie del regime economico capitalistico, in regime di libera concorrenza.

A quando il governo degli operai e dei contadini che sappia mettere il ferro rovente della sua dittatura di classe nella piaga cancrenosa dello strozzinaggio della speculazione e dell'affamamento collettivo?

Vita Proletaria e Movimento Sindacale

Il proletariato per le organizzazioni "rosse,,

Come i lavoratori s'orientano a "destra,,

Gli spazzini torinesi abbandonano in massa una riunione indetta dall'organizzazione bianca e si riuniscono in imponente comizio alla C. d. L.

L'Unione del Lavoro di Torino aveva indetto per la sera del 21 settembre nei suoi locali, un'adunanza di spazzini municipali « per trattare problemi riflettenti l'organizzazione di classe ed interessi di categoria » come diceva una circolare inviata a casa di tutti gli appartenenti alla categoria il cui indirizzo era stato compiacentemente fornito all'organizzazione popolare da qualche capo ufficio del Municipio.

La riunione riuscì difatti imponente, poichè vi parteciparono più di duecento spazzini ma, ahimè, appena dichiarata aperta l'assemblea, nacque un incidente sulla nomina della presidenza in seguito al quale, su invito di alcuni compagni nostri, tutti i presenti abbandonarono la sala e si avviarono in massa alla Camera del Lavoro lasciando gli organizzatori popolari con tanto di naso.

Il comizio venne quindi tenuto nel salone sotterraneo del palazzo di corso Ferraris dove parlarono applauditissimi i compagni Fontanesi, per il Sindacato Dipendenti Comunali, Roveda per la Camera del Lavoro, Rabezzana per i deputati comunisti e Monfisani per il Gruppo Consigliare Comunista spiegando le ragioni che devono spingere tutti i proletari a combattere la tattica anticlassista delle organizzazioni bianche e a riunirsi invece compatti intorno ai sindacati di classe. All'unanimità venne quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli spazzini municipali di Torino, dopo aver abbandonato la sede dell'Unione del Lavoro in segno di protesta per i sistemi dittatoriali ivi esistenti, disapprovando il voto favorevole dato dai consiglieri comunali popolari al famoso organico capestro; dichiarano di aderire in massa al Sindacato Provinciale Enti Locali aderente alla Camera del Lavoro ed inviano la loro solidarietà ai colleghi partenenti ai Corpi armati municipali colpiti dalla reazione dell'Amministrazione comunale ».

Parlò per ultimo il compagno Fontanesi il quale tra più vivo applausi incitò i presenti a ricordare le vittime politiche ed a boicottare la stampa borghese e quindi la numerosissima riunione si sciolse fra il più vivo entusiasmo.

L'atteggiamento tenuto in questa occasione dagli spazzini municipal è veramente degno di plauso e noi ci auguriamo che esso venga ben presto imitato da tutte le altre categorie di dipendenti comunali.

Il C. C. della Federazione del Vestiario contro le direttive confederali

Il Comitato Centrale della Federazione del vestiario e dell'abbigliamento, riunito in Milano il 21 corr., constatata la piena efficienza dell'organizzazione nonostante l'offensiva reazionaria, prendendo in esame l'indirizzo della Confederazione generale del Lavoro, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato centrale della Federazione del vestiario e dell'abbigliamento, discutendo in merito alla preparazione del futuro congresso confederale, esprime il suo parere di mantenersi sul terreno della lotta di classe, ed invita fin d'ora tutti i suoi aderenti a non prestarsi ad adescamenti social-nazionalisti e si riserva a tempo opportuno di convocare le assemblee di tutte le Sezioni, perchè dicano chiaro e preciso quale debba essere in avvenire la linea politica e sindacale della Confederazione.

I ferrovieri cuneesi contro il Sindacato Economico e per il Sindacato Ferrovieri Italiani

Il 16 corr. di sera, nel salone delle Istituzioni Popolari, in Cuneo, ha avuto luogo un'adunaza di ferrovieri indetta dal Comitato Sezionale del Sindacato Economico Ferrovieri.

Il vasto salone verso le ore 21,30 era ancora pressochè deserto, o meglio il numero degli intervenuti raggiungeva 'si e no la ventina, compresi i ferrovieri di stazioni limitrofe, non chè di avversari del Sindacato Economico. Un particolare curioso: non soltanto la evidente ostilità dei ferrovieri cuneesi ha reso disastrosa l'adunanza dei « gialli » ma finanche la luce elettrica ha voluto decisamente sabottare detta adunanza, conicchè il vasto salone ha dovuto essere illuminato... a candele. Per tal guisa l'ambiente è stato veramente intonato alla funzione da... frati zoccolanti che vi si voleva compiere.

Dai quattro crumiri presenti e formanti... il... grosso degli aderenti al Sindacato economico è stato chiamato alla presidenza un capo-treno crumiro, certo Senna, il quale, balbettare le ragioni della convocazione dell'adunanza, dava la parola al segretario generale del Sindacato Economico, venuto appositamente da Torino Costui — che è poi il famoso rinnegato socialista Bianco, compagno di lista nelle ultime elezioni politiche di Torino del famigerato Devecchi, incendiario di quella Camera del Lavoro — ha impreso a parlare fra l'indifferenza glaciale dei pochissimi ascoltatori.

Mentre il Bianco parlava, l'ampio salone veniva affollato da numerosi ferrovieri rossi insieme ai quali era il nostro compagno Azzario.

Il Bianco intanto proseguiva a lungo la sua chiacchierata noiosa ipocrita e sconclusionata, facendo in sostanza l'apologia del crumiraggio, condannando gli scioperi politici e asserendo che i ferrovieri devono soltanto ed eventualmente lottare per la questione del ventre. Non riscosse nemmeno un applauso. Anzi, fu spesso vibratamente interrotto dalla enorme maggioranza dell'assemblea con espressioni tutt'altro che lusinghiere.

Terminata la sua chiaccherata sorse a parlare in contraddittorio il compagno Azzario, fatto segno al suo apparire a calorosi, lunghi e reiterati applausi dalla stragrande maggioranza degli intervenuti.

La sua fu una sanguinosa staffilata personale ai promotori dell'assemblea in parola, Sanna e Bianco, ed una stringente e poderosa requisitoria contro la vera natura del Sindacato Economico, di cui smascherò i fini loschi e reconditi di asservimento del proletariato ferroviario alla classe dominante.

Il discorso del compagno Azzario fu freneticamente applaudito. Venne infine approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno, presentato dallo stesso compagno Azzario:

« I ferrovieri cuneesi intervenuti al comizio indetto dal Sindacato Economico, dichiarano che il merito dei miglioramenti economici e morali dai ferrovieri finora raggiunti spetta esclusivamente al S. F. I. Ritengono questa organizzazione come la sola che possa condurli a nuove, degne e necessarie vittorie ».

Dopo di che i ferrovieri del Sindacato rosso, con il compagno Azzario, ritenuta inutile la loro ulteriore permanenza, abbandonavano in massa il salone, lasciando pacificamente che il « giallo » Bianco ribadisse i suoi concetti ai quattro gatti di cui sopra e che i medesimi dichiarassero costituita la Sezione di Cuneo del Sindacato Economico Ferrovieri!

La figura fatta a Cuneo, dal Sindacato Economico Ferrovieri è stata resa ancora più barbina dai giornali borghesi di Cuneo e di Torino, dei quali ormai il proletariato, fattosi accorto, crede precisamente il contrario di quello che in generale essi scrivono nei confronti di uomini, di partiti e di organismi tutori veri dei suoi vitali interessi materiali e morali.

L'opera della Sezione milanese della « Fili » approvata all'unanimità

L'assemblea generale dei soci della sezione dei lavoranti in legno, riunita il 22 corr., udita la relazione del compagno Beltrametti sull'opera morale e finanziaria dei dirigenti della Lega, dopo brevissima discussione, ha approvato all'unanimità la relazione stessa; e, sempre all'unanimità l'assemblea ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali approvando la lista presentata dall'apposita Commissione, precedentemenet nominata. L'organizzazione dei lavoranti in legno si è mostrata così in piena efficenza, sia per il numero dei suoi aderenti, sia per l'assoluta unità di intenti dei soci stessi, che assicura alla Lega, in ogni sua azione, saldezza di compagine e il più vivo ardore di lotta.

I lavoratori del Porto di Civitavecchia riconfermano i vecchi amministratori rossi

L'azione fascista su Civitavecchia aveva lo scopo di togliere gli amministratori rossi alla Cooperativa lavoratori del Porto. Sembrava infatti, in un primo momento, che l'intimidazione fascista avesse avuto il risultato voluto, perchè la Cooperativa, dopo avere dichiarato di essere autonoma, avrebbe rifatte le elezioni del Consiglio d'Amministrazione. Queste elezioni infatti si sono svolte la sera del 23 corr. ed hanno dato per risultato che — con una partecipazione del 98 per cento dei soci — il vecchio Consiglio d'amministrazione è stato rieletto all'unanimità. Il proletariato di Civitavecchia ha risposto adunque come si conveniva alle intimidazioni dei fascisti romani ed alle loro minacce di occupazione e di violenza.

E' questo un esempio che va additato al plauso dei compagni tutti ed in questo atto di fierezza si trova la conferma che l'animo forte del proletariato non si piega dinanzi alla delinquenza degli scherani della borghesia.

I tramvieri livornesi fedeli alla lotta di classe

La Lega tramvieri ha finalmente interrogati i propri soci sulla direttiva sindacale. L'altro giorno hanno avuto luogo le elezioni. Dei 285 votanti sui 370 iscritti, si sono pronunciati per la nostra direttiva 242, mentre i dissidenti sono stati soltanto 43.

E così i bravi tramvieri, dopo tutti gli adescamenti, hano detto chiaramente la loro volontà di rimanere nell'Organizzazione dei lavoratori.

Fronte unico di sinistra a Terni

La C. E. della Camera del Lavoro Confederale di Terni, riunita per discutere in merito alla possibilità di unificazione delle organizzazioni sindacali locali perseguenti comuni direttive classiste;

convinta che l'attuale violenta reazione del capitalismo contro la classe lavoratrice e le istituzioni da essa create per la sua emancipazione, ha trovato questa depressa e sfiduciata dalle continue, aspre contese sorte fra le varie frazioni che la dividono, e perciò incapace di una efficace difesa delle sue libertà e dei suoi diritti;

riconoscere la necessità di porre termine a questo stato doloroso di cose e di accrescere la efficenza delle forze sindacali per contrastare efficacemente gli ulteriori assalti alle rimanenti conquiste del proletariato con la unificazione di tutte le organizzazioni la cui azione si svolge sul terreno della lotta di classe;

ma poichè la Confederazione Generale del Lavoro, sia per numero di aderenti che di organismi, è la più forte e completa organizzazione a base nazionale dei lavoratori d'Italia, non dubita che in essa dovranno fondersi quelle minoranze che avvertono la necessità di dare al proletariato la sua unità;

ritiene che per affrettarla sarebbe opportuno addivenire alla fusione delle due Camere del Lavoro di Terni, fusione che darebbe ai lavoratori nostri una organizzazione locale più confacente ai loro bisogni e che, fatta in anticipazione alla invocata unità nazionale, darebbe a questa maggiore impulso;

delibera, ai fini suesposti, di invitare la C. E. della Camera del Lavoro sindacale ad un Convegno per discutere in comune della unificazione delle organizzazioni locali.

La Segreteria della Camera Confederale ha invitato subito la C. E. della Sindacale ad un Convegno fra le Commissioni delle due Camere del Lavoro.

I ferrovieri romani per le direttive classiste dell'organizzazione

Venerdì sera, 22 corr., si è svolta, riuscitissima, alla Casa del Popolo, l'assemblea dei soci della Sezione di Roma del sindacato ferrovieri italiani.

L'assemblea ha preso atto della espulsione dei due membri sezionali Farnetti Amedo e Fabiani Stanislao come pure delle dimissioni dei membri sezionali romani Traiano e Giuliani Ferdinando, pur non accettandone la motivazione.

E' stato deplorato anche l'assenteismo del vice segretario sezionale Rinalduzzi Tullio.

Dopo riconfermata la propria solidarietà con tutti i colpiti dalla reazione, e approvate le disposizioni di massima emanate dalla sede centrale a favore dei colpiti è stata approvata la proposta della sezione di fare una sottoscrizione legale a favore degli avventizi licenziati.

Durante la relazione sulla situazione sindacale fatta dal segretario sezionale compagno Massini, l'assemblea ha preso atto con piacere della riammissione nell'organizzazione dei compagni Azzario e Berruti di Torino, espulsi precedentemente e intenzionalmente dai dannunziani del C. C. capeggiati dal Ronzani e plaude al Consiglio generale per aver riconfermata l'adesione « all'Alleanza del Lavoro ».

Dopo esaurita la lunga e dettagliata relazione è fatto cenno alle manovre seccessionistiche degli eterni sciacalli le mestieranti del falso sindacalismo divulgato solo per loschi fini personali e in combutta col governo e coll'Amministrazione per demolire la sola organizzazione capace di tutelare i diritti dei ferrovieri — il Sindacato F. I. — il segretario ha rassicurato l'assemblea che « malgrado tutto » la sezione di Roma è in piena efficienza. Infine è stato votato, per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

L'assemblea generale de isoci del S. F. I. del 22 settembre 1922;

udita la relazione della segreteria sulla situazione generale e locale;

richiamate le precedenti deliberazioni e proposte;

mentre riconferma la propria solidarietà coi colpiti, s'impegna di lottare contro tutte le tendenze secessionistiche che tentano minare la saldezza dell nostra gloriosa organizzazione;

invita il C. C. provvisorio a:

1) mantenere rigida la disciplina classista e il programma statutario del Sindacato;

2) convocare il più presto possibile il Congresso Nazionale dell'Organizzazione;

3) dichiarare incompatibile nelle file dell'organizzazione tutti coloro che non limitano le proprie idee programmatiche e di tendenza entro i criteri esposti dallo statuto sociale;

4) adottare tutti i mezzi per aumentare la efficienza sindacale morale dell'organizzazione, onde potere in breve rintuzzare le conseguente della presente situazione reazionaria.

Le elezioni della Commissione interna alla Manifattura Tabacchi - Torino

Sabato scorso - 16 corr. mese - hanno avuto luogo, alla Manifattura Tabacchi, le elezioni per la nomina della Commissione Interna, chiusasi con un'affermazione quasi unanime della maestranza sulla lista comunista presentata dalla locale Sezione della FIDAS.

L'Organizzazione, filofascista bianca imbaldanzita dalle spiccate simpatie della Direzione, e dalla reazione delle « Camicie nere » contro il proletariato, era scesa in campo con una lista propria, nella speranza di sbaragliare le forze classiste rosse; essa era anzi tanto sicura del successo che il giorno delle elezioni si abbandonava ad un'indegna gazzarra, portando in trionfo bandierine bianche con la scritta: *Abbasso Lenin*. Che fiasco! Povero sagrestano Gherra, - leader - delle beghine e dei fuorusciti della Federazione, quale delusione!

E pensare che egli aveva preparato per quella circostanza un magnifico articoletto anzi due, sopra *Bandiera Bianca* contro gli scarlatti e tutti gli anticristi tirando persino in ballo Voltaire, sicuro! Gherro Renzo ha dato lezione a Voltaire, chi l'avrebbe detto!? Lui, che durante un anno non ha mai aperto bocca nella riunione della C. I. salvo a proporre le diminuzioni delle giornate di lavoro e l'aumento delle feste oltre le domeniche; finalmente ha parlato anzi ha scritto (?): Cristo trionferà. Sì, Cristo ha trionfato non coi bianchi, bensì coi rossi.

Cristo ha smentito Gherra, il *Dies Irae è suonato* per i bianchi invece che per gli scarlatti. Povero Renzo, che delusione! Dopo l'ultimo sciopero generale, durante il quale il filofascista Gherra sorretto dalla forza pubblica e dai fascisti riusciva stroncare in parte quel movimento inducendo parte del personale a riprendere il lavoro, credeva che le forze delle tabacchine comuniste fossero spezzate definitivamente. Illuso! Queste forti lavoratrici hanno mostrato chiaramente la loro ripugnanza verso l'organizzazione crumir-fascista, e tutta la loro fiducia e il loro affetto è riposto nel partito Comunista, l'unico che possa difendere gli interessi e l'avvenire della classe operaia.

Episodi di lotta anticomunista nei Sindacati

I mandarini biellesi ricominciano la lotta contro i comunisti

Il signor Pini, che a Genova, pure dovendo votare per i massimalisti, si astenne per salvare la baracca collaborazionista, Pini che venne una volta nel Biellese, inviato da padron Galli, per fregare la Lega tessile ai comunisti — e portò la disorganizzazione —; Pini, il volubile, che, ritornato a Crocemosso per la riorganizzazione diceva, s'andava poi vantando di avere imbrogliato i proletari comunisti, Pini non creduto dai comunisti, diffidato dai massimalisti, è stato di nuovo mandato nel Biellese.

La riorganizzazione tessile è passibile ed attuabile, ma perchè essa si compia, bisogna prima liquidare il passato e poi mettere a capo di essa degli uomini che sappiano riscuotere la fiducia del proletariato e non degli agenti viaggianti di « referendum ».

Non si riorganizzerà fintanto che a capo della Lega c'è quel sedicente Comitato Direttivo, illegalmente nominato, fintanto che in una assemblea si dia « esatto conto » dell'operato del passato, non solo, ma anche dei denari « entrati ed usciti ».

Noi non vogliamo prestarci ai giochi, puliti o sporchi dei dittatori. Sopra ogni cosa amiamo la massa operaia, per il suo bene avremmo anche fatto tacere la nostra rampogna, ma alla sola condizione che ci fossero tutte le garanzie affinchè nell'avvenire non si ripetessero i dittatorismi del passato.

Così non è, i mandarini imperano e pur di imperare sabotano tutte le possibilità di chiamare la massa a raccolta. Noi continuiamo nella vecchia battaglia. E per intanto il serafico Rondani, può dirci, in nome di quale strafottente dittarismo ha concluso accordi per dare al Pini l'incarico di sostituirlo nelle sue assenze, senza convocare nemmeno il Consiglio Generale della Camera, senza ricordarsi che il Consiglio direttivo attuale, che non ha voluto due scioperi, che li ha discretamente sabotati, che si è disinteressato delle vittime, non ha veste di continuare nelle sue funzoni, in quanto esautorato da due congressi no ntenuti, e da un cambiamento in tutto il congegno del Consiglio Generale, senza ricordarsi rimmeno, che anche lui stesso, alla carica di segretario camerale non è ancora stato nominato da un regolare congresso?

Intrighi social-democratici a Monza per l'esclusione dei comunisti dalla C. d. L.

Dopo l'imposizione dei mandarini ai lavoranti cappellai per obbligarli, sotto la pena di sconfessione, ad accettare nuove falcidie salariali, i social-democratici continuano e intensificano la loro opera disfattista contro il proletariato organizzato. Ultimamente, per la rinnovazione delle cariche alla Camera del Lavoro di Monza era stato deciso di dare incarico ad una apposita Commissione per la scelta dei nomi e questa infatti si era accinta al lavoro riuscendo a formare una « rosa » nella quale le tendenze erano proporzionalmente rappresentate. Sembrava così definitivamente fissato che la nuova Commissione esecutiva camerale doveva essere formata dalla maggioranza terzinternazionalista e dalle minoranze comunista e riformista. Ma in questi ultimi giorni gli intrighi dei collaborazionisti, ispirati e diretti dal mandarino maggiore on. Reina, sono riusciti a far « rientrare » la lista concordata ottenendo l'esclusione dei comunisti da essa. E poichè a Monza i terzinternazionalisti sono in maggioranza nel movimento sindacale, è evidente che essi — nonostante i richiami del *Più Avanti!* che li ha più volte messi in guardia dal « lasciarsi infinocchiare » — hanno proprio ceduto, consapevolmente o no, di fronte alle abili manovre dei social-democratici. Così, mentre in tutte le località i terz[illegible]nalisti si sono nettamente diffe[illegible] riformisti costituendo una pattuglia rivoluzionaria e schierandosi apertamente in difesa del nostro programma sindacale, a Monza, invece, ove contano forze rilevanti e potrebbero decisamente influire nelle organizzazioni, essi sono ingenuamente caduti nel trabocchetto anticomunista. La costituzione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro è quindi ormai tramontata e col pretesto di formare un più ristretto Comitato esecutivo, si è reso possibile il connubio di tutte le tendenze socialiste a danno, più che dei comunisti, della massa lavoratrice, che vede così il perpetuarsi dell'equivoco non soltanto tra riformisti e massimalisti ma anche coi... terzinternazionalisti! E se il pasticcio non sarà di breve durata, a causa del processo di chiarificazione politica che inevitabilmente matura anche contro la volontà degli uomini, Monza proletaria dovrà assistere all'inatteso e curiosissimo paterecchio fra i seguaci di Reina e quelli.... dell'on. Rinaldi!

Nell'organizzazione proletaria napoletana

Dopo un difficile periodo di vita, inaspritosi in seguito all'ultimo sciopero generale, la Camera del Lavoro di Napoli va ripigliando la sua normale attività e il suo fervore di opere.

Per martedì, 26 corr. mese, alle ore 19, è convocato il Comitato Centrale della Camera del Lavoro.

La Commissione esecutiva ha lanciato alla massa il seguente manifesto:

« *Lavoratori!* Il tormentoso periodo che da qualche tempo attraversa la classe lavoratrice, ha fatto sorgere in alcuni strati del proletariato la illusoria speranza che altre forze, sorte da alcuni giorni al di fuori della classe operaia ed operanti nell'ambito delle direttive capitalistiche, potessero porgere agli operai e contadini la mano amichevole pr trarli dalle odierne difficoltà.

Questa concezione antistorica e per ciò irreale della società, spiega la ragione della corrente che vorrebbe attribuire a raggruppamenti organizzativi, che abilmente dissimulano i loro legami alla classe padronale, l'eventuale difesa degli interessi degli operai.

Tali raggruppamenti tentano di inquinare la vita proletaria, spezzare gli organismi che gli operai si sono forgiati attraverso decenni di lotte e di sacrifici, ed in nome della pretesa unità delle organizzazioni, ne vogliono fondare delle altre, con le quali irretire, far prigioniera la classe lavoratrice, vittima della propria buona fede.

« *Lavoratori!* Nei cimenti con i quali il proletariato prepara ed attua giorno per giorno il suo divenire, le sue aspirazioni, si attraversano corsi di vittorie, di soste, di ripiegamenti. Le esperienze sono necessarie per correggere eventuali manchevolezze. Non certo le defezioni contribuiranno al conseguimento della vittoria.

« *Lavoratori!* Ancora una volta la parola d'ordine dei nostri interessi economici e morali di classe è il vecchio motto: *Proletari di tutto il mondo unitevi!* Serrate le file intorno alle bandiere delle vostre organizzazioni, per l'onore delle quali tanti nostri compagni lottano con sacrificio eroico pari alla loro fede invitta.

Seguano i tentennanti altre vie, ma gli operai napoletani con l'impeto dell'entusiasmo di cui solo essi sono capaci si uniscano intorno a noi per gridare come riaffermazione di coscienza incrollabile: *Viva l'Organizzazione operaia di classe! Viva la Camera Confederale del lavoro!*

La disocsupazione aumenta nel Cremonese

Malgrado non siano ancora terminati i lavori per la raccolta del granoturco, i quali occupano una considerevolissima parte di operai classificati, manuali, ecc., la disoccupazoine aumenta vertiginosamente nella nostra provincia.

Sempre coi dati ufficiali del Bollettino dell'Ufficio del lavoro, dati che rappresentano nemmeno la terza parte dei veri disoccupati perchè gli Uffici di avviamento al lavoro funzionano.... fascisticamente, elencano 500 disoccupati in più del mese scorso. Le categorie più colpite sono quelle dei lavoranti in legno, terrazzieri e giornalieri di campagna.

Il « ducino » Farinacci col suo programma ricostruttivo è pregato di portarsi fra i suoi devoti operai e cantar loro la balda canzone « Giovinezza.... ».

Sciopero marmifero a Carrara

I lavoratori delle cave di marmo del Carrarese sono da tre mesi in isciopero, non intendendo subire le nuove condizioni di cottimo che gli industriali vogliono imporre. Durante questa lunga ed aspra lotta gli scioperanti sono assistiti da uno dei segretari della Camera del Lavoro del Carrarese, Attilio Fellini, malgrado sia stato minacciato più volte dai fascisti che gli hanno posto il bando. Ora una commissione di scioperanti, accompagnata dal Fellini, si è portata a Roma per le trattative e dovrà avere un colloquio col Ministero del Lavoro.

Operai di una ditta palermitana in sciopero per le otto ore

Sempre per la eterna questione delle otto ore, le maestranze della ditta Di Lorenzo di Palermo sono in isciopero da diversi giorni.

Il proprietario, si mantiene fermo sul suo punto di vista; ma anche gli operai sono decisi a resistere energicamente per la difesa di un loro sacrosanto diritto.

COMIT. CENTRALE COMUNISTA dei Gruppi Poligrafici d'Italia

Contro i tentativi di scissione nella Federazione del Libro

E' a conoscenza di questo Comitato Centrale che si va formando in alcune se[illegible]Federazione italiana dei lavoratori del libro, dopo il noto ordine del giorno votato dai funzionari stipendiati del C. C. una tendenza che tende a staccare (per ora come sede) le sezioni locali dalla Federazione del libro dalla Camera del lavoro.

Il tentativo si è verificato in questi giorni nelle sezioni di Palermo e di Torino, ma, per il deciso atteggiamento dei nostri compagni esso è stato clamorosamente sventato.

Richiamandoci a quel senso di unità che deve unire, tutte le organizzazioni operaie sul terreno della lotta di classe e rivoluzionaria invitiamo tutti i gruppi comunisti aderenti a questo Comitato Centrale ad iniziare una campagna contro le mene collaborazioniste e scissioniste dei dirigenti riformisti del C. C. della Federazione del Libro.

Ed i gruppi locali debbono vigilare affinchè simili tentativi non si rinnovino altrove ed opporsi energicamente a questo insano tentativo che dovrebbe tendere ad isolare la Federazione del Libro dalle altre organizzazioni di lavoratori che lottano sul terreno classista e rivoluzionario.

Questo Comitato Centrale invita i proprii gruppi a tenersi pronti per quell'azione che, d'accordo con il Comitato Esecutivo Sindacale, crederà opportuno svolgere contro il disfatismo e i tentativi disgregatori dei capi trafficanti che vogliono accodare la organizzazione alla carcassa socialdemocratica.

In previsione del prossimo *referendum* — che sarà indetto dal Comitato Centrale della Federazione del Libro, sull'indirizzo classista della organizzazione e nei confronti degli ultimi atteggiamenti del Consiglio Nazionale della Federazione circa la autonomia negli scioperi politici ordinati dalla Confederazione generale del lavoro — *referendum* che sarà indetto in occasione del prossimo Congresso confederale, questo C. C. reputa necessario che tutti i gruppi poligrafici comunisti, si affermino sui seguenti postulati:

1) riconferma dell'inscrizione della Federazione del Libro alla Confederazione del Lavoro con l'obbligatorietà per le sezioni locali di essere iscritte alle Camere del Lavoro confederali;

2) nessuna autonomia in caso di scioperi si economici che politici ordinati dalla Confederazione del Lavoro;

3) ricondurre la organizzione tipografica italiana sul terreno prettamente classista della lotta tra capitale e lavoro e creare nel tempo stesso una coscienza anche rivoluzionaria nei suoi organizzati;

4) sconfessione dei capi dirigenti il C. C. la Federazione del Libro e immediata convocazione del Congresso nazionale con conseguente rinnovazione del Consiglio nazionale.

Su questo il C. C. dei gruppi invita i propri aderenti ad affermarsi e fare si che tali postulati siano accettati dalla massa che vuole l'unità e il rafforzamento della nostra organizzazione. Invitiamo perciò tutti i gruppi a promuovere una viva campagna in seno alle loro sezioni facendo convocare per la discussione di essi assemblee e comizi e nel più breve tempo possibile facciano avere a questa segreteria una relazione esatta sull'esito di tali assemblee o comizi con i voti riportati (di maggioranza o minoranza) per procedere ad un esame del movimento comunista nella nostra Federazione.

I diversi gruppi riceveranno disposizioni più dettagliate in proposito e disposizioni in merito alla costituzione dei Comitati di Zona.

IL COMITATO CENTRALE
dei gruppi poligrafici comunisti

Comitato Nazion. Comunista per gli Impiegati Privati

MILANO

Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

Ai gruppi sindacati comunisti.

In questi giorni (21-24 settembre) ha avuto luogo a Roma il Consiglio Nazionale straordinario della FIDAPNI ove sono state dibattute questioni della massima importanza, ampiamente rilevate dalla nostra stampa. Ora è indispensabile che i gruppi comunisti degli impiegati privati partecipino alle assemblee sezionali che saranno tenute nelle singole località per la relazione che dovranno esporre i delegati al Convegno. L'esito della votazione avvenuta a Roma sulla tattica Confederale provocherà in molte sezioni la rinnovazione dei rispettivi Comitati Direttivi.

A questo proposito ricordiamo ai gruppi che essi hanno l'obbligo di attenersi alle disposizioni impartite dall'Esecutivo Sindacale e pubblicate nel *Sindacato Rosso* del 23 settembre (n. 33).

In quelle località ove ancora non si è addivenuti alla costituzione dei gruppi comunisti, i compagni sono tenuti a provvedere con la massima sollecitudine. Le norme ed i compiti di questi gruppi sono precisati nel citato numero del *Sindacato Rosso*.

Tanto per la formazione dei gruppi come per il funzionamento degli stessi, il sottoscritto Comitato Nazionale (Milano - Palazzina ex Dazio di Porta Venezia) si tiene a disposizione dei compagni per tutte le indicazioni che potessero loro occorrere.

Il Comitato Naz. Comunista per gli Impiegati Privati.

Gli armatori francesi contro le otto ore

Continua lo sciopero all'Havre

L'ordine lanciato ai lavoratori francesi del mare d'intraprendere uno sciopero di protesta di 24 ore dal sabato mattina alla domenica mattina del 17 corr. per protesta contro la decisione ministeriale concernente la modificazione da portarsi al regolamento per l'applicazione della legge delle otto ore nella marina mercantile è stato eseguito con una compattezza meravigliosa.

Ecco quali sono le caratteristiche di questo decreto testè emanato.

La Commissione paritaria che aveva fissato il regolamento del 1919, aveva così definito ciò che è lavoro e ciò che è semplice presenza: « Quando il marinaio è sul ponte a disposizione dell'ufficiale di guardia viene considerato come al lavoro: quando invece è libero di andare al posto di equipaggio, è in riposo effettivo ».

Col nuovo regolamento il marinaio anche quando sarà sul ponte a disposizione dell'ufficiale, se non compirà del lavoro effettivo, verrà considerato come in riposo.

Il decreto Rio sopprime non solo così la voce, ma anche un regolamento in vigore dal 1907, detto del « riposo compensatore » che riguarda il riposo concesso al marinaio all'arrivo al posto di ancoraggio in compenso del suo riposo settimanale perduto durante la traversata.

Altra particolarità del decreto Rio è di fare rinascere la divisione dei servizi.

Le otto ore restano applicate a tutto il personale di macchina, che ne usufruisce dal 1909, mentre l'equipaggio che le aveva ottenute per la legge del febbraio 1920, se le vede rapite.

Insomma perdita delle otto ore, perdita del riposo compensatore, perdita della uguaglianza nelle condizioni di lavoro, ecco in che consiste questo decreto che ha provocato la violenta rivolta di tutti i marinai di Francia.

Sintomatico è che l'azione è stata decisa dalla Federazione gialla di rue Lafayette, il cui segretario è il Rivelli.

Questo fronte unico dei lavoratori del mare è destinato ad avere le più grandi ripercussioni.

Nel frattempo anche la Federazione Confederale dei ferrovieri ha preso posizione contro il famigerato decreto ed ha elevato una protesta indignata contestando al Consiglio dei Ministri il potere di modificare una legge votata dal Parlamento, unico sovrano.

Lo sciopero dell'Havre entra frattanto nel suo quarto mese, e dopo 90 giorni di lotta non si verifica segno alcuno di debolezza o di rottura nel blocco operaio.

Colla tenacia dei loro sforzi, col loro sangue freddo, in una situazione delle più tragiche, gli scioperanti dell'Havre stanno scrivendo nella storia del sindacalismo francese una pagina indimenticabile e senza precedenti.

Anche in Italia l'assalto contro le otto ore è ormai scatenato. Non parliamo delle officine e degli stabilimenti privati in cui da tempo sono tornati in vigore i turni minimi delle nove e dieci ore imposti un po' con un pretesto e un po' con un altro, ma delle pubbliche amministrazioni, a partire dalle Ferrovie dello Stato.

Con recenti decreti, che modificano le attuali competenze accessorie e mettono in vigore il decreto ministeriale 23 febbraio 1921, sui turni di servizio, che, all'atto della sua emanazione, il Sindacato Ferrovieri colla propria forza sindacale era riuscito a far sospendere, oggi al personale dei treni e di macchina e, conseguentemente, man mano a tutte le altre categorie, vengono imposti d'autorità periodi lavorativi, che in media raggiungono le dieci ore di lavoro giornaliero.

La borghesia capitalistica italiana non vuol essere a meno della francese; e noi le raccomandiamo entrambe a quel bel tomo di Baldesi perchè ci scriva sù un luminoso articolo a celebrazione delle benemerenze... proletarie in difesa delle otto ore di lavoro della Conferenza di Washington e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di cui sono magna pars le sue dilette creature d'Amsterdam...

DOVE GOVERNA LA SOCIALDEMOCRAZIA

L'azione dei Consigli di fabbrica in Germania

Si è riunito a Berlino il Comitato nazionale dei Consigli di fabbrica della Germania. Sono state pienamente confermate le risoluzioni precedentemente prese dal Convegno dei Consigli di fabbrica di Berlino, il quale si era fatto promotore della convocazione d'un Congresso nazionale dei C. d. f. tedeschi da tenersi il 22 ottobre.

Il Comitato nazionale lancia poi un appello agli operai della Germania nel quale è detto che i lavoratori, per salvarsi dalla fame devono assumere il controllo della produzione e della distribuzione. A tale scopo si devono formare organi di controllo locali i quali inizino l'azione localmente; sarà compito del Congresso dei C. d. f. di unificare la loro azione e trasformarla in un'azione generale.

Domenica, 1° ottobre, avranno luogo in tutta la Germania grandi manifestazioni, le quali dovranno riuscire uno schieramento di forze di tutto il proletariato.

Dedichiamo questa notizia all'on. Baldesi, affinchè ci sappia... illuminare, da ottimo mercante di lampadine... legalitarie quale egli è, sullo strano fatto che mentre in Germania il controllo sulle industrie ed il riconoscimento dei Consigli di fabbrica è perfettamente riconosciuto dalla legge approvata dai suoi amici social-democratici, gli operai tedeschi, continuano, come gli operai italiani, ad esempio, a morire... legalmente di fame, mentre i padroni si impinguano, s'ingrassano e spediscono all'estero i propri capitali.

La risposta non mancherà d'essere interessante... se pur verrà.

L'appello del Sindacato Ferrovieri

pro licenziati e vittime della reazione

Ferrovieri!

Le vicende a tutti note del recente movimento del proletariato italiano hanno seminato di vittime la famiglia ferroviaria. Le numerosissime destituzioni di agenti stabili ed avventizi hanno gettato sul lastrico e nella più nera miseria altrettante famiglie, privando i primi di ogni diritto acquisito alla pensione e buonuscita ed i secondi anche della indennità di disoccupazione: le denuncie all'autorità giudiziaria, l'arresto, il bando di molti compagni e tutti i provvedimenti, dai traslochi alle retrocessioni, dalle sospensioni alla proroga degli aumenti, hanno aggravato ancora di più la sorte dei colpiti e la situazione della classe ferroviaria.

Ferrovieri italiani!

Non ostante che le punizioni abbiano colpito la massa dei ferrovieri nella sua maggioranza, è doveroso e necessario che voi, cui non venne tolto l'impiego e con esso la possibilità di vita, pensiate e provvediate all'aiuto fraterno dei licenziati e delle loro famiglie cui tutto fu tolto a cominciare dal pane e a cui il problema dell'esistenza s'affaccia terribile nel prossimo avvenire.

A questi nostri compagni più duramente colpiti dobbiamo dare subito un aiuto tangibile sotto forma di congruo sussidio che permetta a loro ed alle loro famiglie di fronteggiare le necessità più immediate. Occorre poi provvedere alla difesa legale dei denunciati all'autorità giudiziaria, all'aiuto morale e finanziario degli arrestati e dei colpiti da bando in conseguenza della loro attività sindacale, all'urgente intervento della nostra opera di soccorso nei casi più pietosi, ad arginare e rimediare in una parola, per quanto è possibile, tutte le gravi conseguenze della reazione che si è abbattuta sulla nostra classe.

Per quest'opera sacrosanta di solidarietà che richiede cifre enormi, a confronto delle quali il fondo di resistenza del nostro Sindacato messo a nostra disposizione risulta inadeguato, questo Comitato dedicherà tutte le sue energie; ma perchè la sua opera sia in qualche modo commisurata ai bisogni più impellenti è necessario che il grande cuore della famiglia ferroviaria batta con noi all'unisono per i compagni colpiti e risponda prontamente, generosamente e durevolmente al nostro appello.

Ferrovieri italiani di ogni grado e di ogni categoria!

Ieri ancora i ferrovieri erano soggetti a tutti i doveri e senza alcun diritto, alla mercè di amministrazioni esose, schiavi dell'orario inumano e del salario insufficiente. Se qualche cosa avete ottenuto, se pur nell'attuale periodo di reazione un po' più di pane e di libertà aleggia sul vostro duro lavoro, se un po' di giustizia distributiva venne introdotta nel vostro trattamento, se otteneste l'organico e più eque condizioni nel vostro lavoro e nella vostra carriera, una pensione meno affamatrice, una condizione in sostanza più elevata e civile moralmente ed economicamente, tutto questo lo dovete al Sindacato Ferrovieri che seppe, attraverso lotte memorande ed al sacrificio dei più generosi, combattere e vincere.

Come sempre, i colpiti più gravemente per l'ultimo movimento, sono quelli che più si sono esposti nelle lotte dell'organizzazione. Essi scontano così il loro attaccamento al nostro Sindacato, il loro spirito di sacrificio passato e recente in pro della classe; il loro generoso altruismo che li ha trascinati ad essere sempre in prima fila nell'opera di difesa e rivendicazione del vostro diritto alla vita.

Potremmo permettere che questi nostri compagni, cui tanto dobbiamo, siano lasciati colle loro famiglie nella più nera miseria ed abbandonati nella persecuzione cui son fatti segno senza che noi tutti, loro compagni di ieri, li sorreggiamo nel momento doloroso?

Noi non lo crediamo, e siamo certi che nessuno vorrà rifiutarsi a quest'opera di solidarietà e che tutti aderiranno con squisito senso di solidale fratellanza ai sacrifici finanziari a cui sono chiamati per assicurare ai colpiti ed alle loro famiglie quanto occorre ai più immediati bisogni della vita.

Compagni Ferrovieri!

A queste necessità hanno già provveduto in parte localmente le spontanee iniziative dei compagni, però, per dare all'opera di aiuto uniformità di carattere e di intenti, nonchè di imparziale trattamento, pur plaudendo a queste spontanee manifestazioni di solidarietà, invitiamo tutti i compagni a cessare da queste iniziative locali o di categoria, per dare tutto quanto il loro contributo di generosa attività alla raccolta dei fondi da trasmettere a questo Comitato.

Non dubitiamo che anche in questi tristi momenti della vita proletaria non verrà a mancare mai in voi tutti l'attaccamento affettuoso al nostro glorioso Sindacato che ha inteso incanalare su di una unica direttiva la raccolta dei fondi da dedicare a questo scopo.

Occorre provvedere e tosto a tutte le vittime della reazione ferroviaria.

Se voi lo vorrete a tutti si potrà provvedere e voi avrete assolto al vostro dovere di organizzati, di uomini di lotta degni degli alti destini a cui tende il martoriato proletariato, in attesa della sua emancipazione.

Torino, settembre 1922.

IL COMITATO NAZIONALE.

Il vuoto pneumatico d'una lampadina elettrica

L'on. Gino Baldesi diventa... sindacalista, e come tale grida o, meglio, scrive su l'Unione, organo della F.I.D.A.S.: "Viva il Sindacato!" Perchè, Gino Baldesi, da buon neo-sindacalista, e come tale vibrante di sacra fiamma... elettrica per la salvezza dell'organizzazione, non vuol più saperne di partiti politici. E dato che il proletariato è diviso in troppi sindacati, vuole spazzata via "una delle ragioni che lo dividono": il patto di alleanza col partito socialista, lasciando che i lavoratori seguano, nel campo politico, la bandiera che vogliono, anche quella tricolore con tanto di fascio littorio.

Quanto cammino avete fatto da Livorno, onorevole lampadina!

Ma, in fondo in fondo, l'on. a-politico, spera, e lo scrive anche, che col tempo e con la paglia possa maturare, colle proverbiali nespole anche il.... partito del lavoro.

Quello però che è più... pneumaticamente interessante nell'articolo di Baldesi "nuovo stile", si è la geniale e... socialistica definizione ch'egli dà della lotta di classe. Udite: "La lotta di classe non può essere fine a se stessa: non può esaurirsi nella conquista del migliore o del meno peggior salario, ma deve forzatamente spingere il capitalismo produttivo a perfezionarsi e contemporaneamente perfezionare i metodi di produzione che non potranno che fatalmente giungere alla eliminazione del reddito capitalistico per lasciare l'intero frutto del lavoro non all'individuo che lo produce, ma parte all'individuo e parte alla collettività per i miglioramenti da apportarsi alle opere civili e di progresso".

Ma guarda un po' compagno operaio che sei disoccupato, in galera o all'ospedale, per aver fatato della lotta di classe al di fuori degli articoli di giornale, che belle parole sa mai scrivere cotesto ex negoziante di lampadine elettriche, nonchè alto cultore di economia politica e sovversiva!

Davvero, una bella meta assegna costui alla tua lotta!

E pensare che quel povero Marx invocava una lotta di classe rivoluzionaria, capace di stroncare colla violenza il capitalismo per consegnare alle avanguardie proletarie il compito della ricostruzione economica e politica della società!!

Poverino! non sapeva certo che la lotta di classe è invece destinata a perfezionare il capitalismo, e che per assolvere questo compito altamente patriottico e civile, deve astenersi dal fare della politica, in quanto questa non fa altro che dividere i lavoratori...

Intanto, noi prendiamo atto come all'on. Baldesi, a cui il proletariato illuso ha affidati compiti politici e sindacali di una certa importanza, non sia ancora passato per l'anticamera di quella lampadina elettrica che gli serve da cranio, malgrado le tragiche esperienze in corso, neppure la possibilità di prevedere come in un determinato momento i capitalisti possano ribellarsi alla spinta evolutiva che verso di essi esercita la lotta di classe baldesiana, e coi mezzi quantomai efficaci che hanno a loro disposizione, e che vanno dai poteri giudiziari-polizieschi dello Stato alla guardia bianca, dalla violenza armata ai compiacenti servigi della social-democrazia, cercare di sbarazzarsi del... capitalistico arnese. Ad esempio, oggi il capitalismo, e cioè per esso i capitalisti, non vogliono saperne di perfezionarsi e di perfezionare gli strumenti ed i metodi della produzione, ma preferiscono garantire i loro profitti ed il loro dominio riconducendo alla schiavitù ed allo sfruttamento illimitato la classe lavoratrice, cercando di perfezionare, cioè di rendere più redditizio, un solo strumento della produzione: il lavoro umano, con una energica cura di violenza brutale e sanguinaria.

Quanti brutti scherzi fa la lotta di classe a messer Baldesi! Anche quello di trasformare la lotta del proletariato contro il capitalismo, in lotta dei capitalisti contro i lavoratori!

Ma la colpa di tutto ciò è indubbiamente dei comunisti, "le cui esagerazioni gettarono la borghesia allo sbaraglio" della reazione. E scrive: "... le conquiste come quella delle otto ore e del controllo sulla produzione non si possono lasciare campate in aria ed a mezza strada, ma occorre tradurle in legge perchè il padronato non le annulli".

Baldesi è persuaso che la legge possa servire a qualche cosa per la difesa delle conquiste operaie.

Beato lui che ancora non ha appreso, in tanto tempo di vita montecitoriale, come la legge sia uno strumento di governo e come tale serva quando... serve gli interessi della classe e del partito che sono al potere e come anche oggi si viva in regime... legale di dittatura borghese.

Ed è questa incapacità a riempire in un modo qualsiasi il vuoto pneumatico del suo luminoso cervello, che fa di Baldesi un campione della più perfetta social-democrazia, un raro esemplare della rachitica piccola borghesia di sinistra, uno spietato avversario del comunismo ed un implacabile nemico d'ogni dittatura proletaria, e quindi una pericolosa sentinella avanzata della borghesia in campo proletario.

Ricordiamo gli affamati del Volga!

Nessuno dei nostri lettori rimarrà dolorosamente stupito di questo nuovo incitamento a non cessare l'azione di soccorso proletario agli affamati del Volga. E' stato infatti pubblicato nei giorni scorsi dalla stampa di ogni colore che le condizioni delle regioni russe colpite dalla siccità e dalla carestia sono migliorate — grazie all'ultimo ottimo raccolto — in misura tale da consentire al Governo dei Soviet lo scioglimento della Commissione straordinaria di soccorso. Noi non abbiamo elementi di giudizio immediati per controllare se le notizie diffuse dalla stampa quotidiana rispondano, ed in quale misura, alla verità. Ma, per quanto vorremmo ardentemente credere alla buona novella che ci libererebbe da un peso angoscioso e triste, abbiamo il dovere di rimanere alquanto dubbiosi perchè l'eccessivo ottimismo non ci faccia dimenticare innanzi tempo la sorte degli affamati russi che si identifica — oggi più che mai — nell'avvenire della eroica Repubblica degli operai e contadini. Indubbiamente — per merito sopratutto dell'azione immediata, costante, intelligente e coraggiosa dei capi della Russia soviettista coadiuvati dall'opera di soccorso del proletariato mondiale — la situazione è oggi parecchio migliorata e non presenta più quel carattere di terribile tragicità dei mesi scorsi. Fra tutte le gravissime difficoltà interne ed esterne che hanno ritardato l'affermarsi vittorioso della Repubblica soviettista, la carestia, nelle fiorenti regioni del Volga è stata certamente la più difficile da superare: essa ha veramente e seriamente minacciato l'esistenza stessa della prima Repubblica degli operai e contadini. Oggi, dicevamo, il pericolo immediato è scomparso: la seminagione di quest'anno ha dato raccolti insperati e tali da consentire di far fronte ai bisogni immediati ed urgenti delle popolazioni affamate. Ma, ripetiamo, è nostro dovere di non farci eccessive e dannose illusioni.

Vogliamo a questo proposito ricordare un brano dell'articolo pubblicato nel numero di agosto del « Bollettino di informazioni della delegazione straniera della Commissione di soccorso agli affamati del Volga » e riprodotto nel n. 31 del nostro giornale. In esso, ad un certo punto, è detto:

« Secondo i rapporti di agronomi e di economisti russi, il prosciugamento delle regioni agricole e particolarmente dell'Ucraina è di una tale gravità che anche ammettendo le migliori condizioni climatiche ed economiche, le province attualmente colpite dalla carestia non ritorneranno al livello dell'anno 1919-1920 che entro due o tre annate agricole.

« La carestia ha rovinato la popolazione sopratutto dal punto di vista fisico: decine e centinaia di migliaia di abitanti più robusti e meglio preparati per la produzione agricola hanno dovuto abbandonare i loro paesi natali; le migliori economie rurali sono pure condannate alla desolazione. La carestia ha decimato gli effettivi degli animali da tiro e di quelli da latte, che sono da tempo scomparsi dal mercato ».

E' perciò pienamente giustificato il nostro scetticismo circa le notizie troppo ottimiste diffuse in questi giorni. I problemi che ha portato con se la carestia, non si riducono, all'opera — certamente più urgente e necessaria — del soccorso alle popolazioni colpite dal flagello della fame.

Occorre ricostruire sopratutto il patrimonio zootecnico di quelle regioni, occorre creare una nuova sistemazione della produzione agricola perchè, entro un certo periodo di anni, non abbia a ripetersi la terribile tragedia, occorre far ritorno nei loro paesi le popolazioni fuggiasche ed esule, occorre fornire di moderne e perfezionate macchine agricole le regioni del Volga, occorre, in una parola, ridare la vita, la prosperità e l'operosità al deserto. Opera grave e difficoltosa. Nel successo di quest'opera — in un certo senso più importante di quella precedente e colossale del soccorso agli affamati, — sta l'avvenire e la fortuna di quelle sventurate regioni e della intera Russia. La quale, ancora oggi come ieri mentre il pericolo era più vicino e spaventoso, non conta sulle borghesie delle varie nazioni borghesi ma fa affidamento sopratutto nell'opera pronta e generosa come sempre del proletariato mondiale. Bisogna ancora compiere un nuovo sacrificio: forse l'ultimo, certamente necessario ed urgente come quello compiuto in precedenza per le popolazioni affamate del Volga. Si tratta della salvezza presente e dell'avvenire della prima Repubblica operaia e contadina: che vorrà rifiutare il suo concorso in questa nuova e suprema prova di solidarietà proletaria?

Noi crediamo che nessuno, anche se professi idee e concezioni avverse a quelle degli attuali capi della Repubblica soviettista, nel campo proletario mondiale vorrà rispondere negativamente ad un nuovo appello per la suprema e definitiva vittoria della Russia degli operai e dei contadini.

Epperò noi lanciamo una proposta che ci auguriamo vivamente venga accolta dai dirigenti il movimento operaio internazionale: nella giornata del 7 novembre — anniversario della Rivoluzione Russa —: *i proletari di tutto il mondo versino la loro giornata di lavoro a favore della ricostruzione delle regioni del Volga colpite dalla carestia.* Tale manifestazione avrebbe un grande significato di solidarietà con la Repubblica dei Soviet — farà segno ancora oggi dall'odio delle potenze borghesi dell'Intesa impotenti a vincerla con le armi. Essa direbbe che al disopra delle divisioni teoriche i lavoratori di tutto il mondo sono pronti a difendere con ogni mezzo il primo potente baluardo del proletariato che a dispetto di tutti i nemici, tiene ancora ben alta la rossa bandiera dell'emancipazione proletaria.

Le organizzazioni operaie facciano propria questa proposta e lancino la parola d'ordine ai lavoratori tutti che, siamo certi, l'accoglieranno col consueto entusiasmo solidale e fraterno.

Collaborazione proletaria

La protesta dell'Internazionale di Amsterdam contro il filo-fascista governo italiano

L'Internazionale di Amsterdam è giunta col treno lumaca con la sua protesta contro le gesta italianissime delle camicie nere.

La protesta fa appello al trattato di Versaglia e precisamente all'art. 13 di tale... civile patto, il quale dispone che tutti i paesi aderenti alla Società delle Nazioni debbano garantire la libertà di organizzazione delle rispettive masse lavoratrici.

Ma non sa l'Internazionale di Amsterdam che lo Stato Italiano è prettamente fascista e codesto appello, cotesta protesta lanciatagli non può avere alcun valore nè forza pratica?

A me sembra che questo appello non sia altro che un appello borghese, cioè appartenente a quel genere di appelli che sono soliti a lanciare i Governi capitalisti allorchè richiamano al buon senso quei paesi i cui popoli si trovano impigliati troppo violentemente in contrasti tra capitale e lavoro, sopratutto quando la lotta minaccia di scavalcare i confini e di trascinare altre masse ed altri paesi nella battaglia antiborghese ed anticapitalistica.

Era dovere dell'Internazionale di Amsterdam non limitarsi ad emanare un appello inutile ad un Govrno composto di fascisti al servizio del fascismo, ma di far ben altro per la difesa del proletariato italiano.

Ad esempio, se nel 1920 i Capi della Internazionale d'Amsterdam fossero intervenuti quando l'occupazione delle fabbriche fu effettuata ed il proletariato italiano attendeva dai dirigenti la parola d'ordine d'una più decisiva e vasta azione rivoluzionaria, ora forse non ci troveremmo di fronte allo scatenamento violento dell'offensiva borghese, ma bensì con uno stato proletario forte ed in grado di difendere i lavoratori.

Ma già, da questo orecchio sia i grandi uomini di Amsterdam, sia i più grandi ancora e barbuti capi del riformismo e dei sindacati italiani non vogliono sentire!

Sono sordi, e tali vogliono rimanere, anche sotto le bastonate fasciste e il divampare della reazione legale ed illegale della borghesia assassina di lavoratori.

Per un lavoratore cosciente fa rabbia sentire ciò che dice oggi l'Internazionale gialla di Amsterdam dopo due anni di lotta e di reazione scatenata, e di sanguep roletario versato per tutte le provincie d'Italia. Ripeto, io modesto tramviere, che si doveva dar battaglia immediata quando incominciò la reazione sul fine del 1920, dopo fallita, per il tradimento dei capi, (che vollero salvare la borghesia) la rivoluzionaria occupazione delle fabbriche. Col permesso di D'Aragona Giovanni Giolitti (il vecchio delinquente di Stato) organizzò le bande armate, le Squadre d'azione, formando l'esercito bianco sotto il nome del Fascismo a salvezza della bella Patria Italiana ed a scorno della... rivoluzionaria Internazionale d'Amsterdam e dei rivoluzionari socialisti collaborazionisti.

Il fascismo devastando ogni cosa proletaria, incendiando Camere del Lavoro, Cooperative, Circoli Comunisti, Anarchici, Socialisti, Repubblicani, ecc., case d'operai e di contadini, saccheggiando ed uccidendo uomini, donne ed anche bambini, non è altro che la conseguenza del tradimento social-riformista, la cui capitale sta per l'appunto ad Amsterdam la gialla!

Ora, dopo che gli schiavisti hano distrutto e incendiato e messo in terrore l'Italia proletaria e nelle condizioni che tutti sanno, l'Internazionale d'Amsterdam non sa dire una parola ai contadini ed agli operai italiani, ma sa soltanto scrivere una bella lettera al Governo complice dei delitti fascisti.

L'Internazionale d'Amsterdam può fare questa indegna e disgraziata figura, ma il proletariato rivoluzionario non è disposto che a fischiare...

Ah, se risorgessero i morti, vittime del fascismo! costoro darebbero a quella svergognata baldracca d'Amsterdam la meritata risposta!

Ora, di fronte allo stato di cose in cui i lavoratori si dibattono, l'Internazionale d'Amsterdam non è neppure in grado di accettare la sola via di uscita che resta, quella del fronte unico proletario mondiale, ma non per dire o per scrivere chiacchiere inutili o perdere tempo, ma invece per mettere in esecuzione immediata il programma di preparazione rivoluzionaria dei lavoratori, per spezzare e stroncare una volta per sempre la reazione legale ed illegale della borghesia e conquistare il potere politico con la forza dell'esercito proletario e mettere così in esecuzione la dittatura proletaria comunista, senza la quale ogni lotta proletaria sarà destinata alla sconfitta.

E se l'Internazionale d'Amsterdam seguirà a naufragare, a sabotare il fronte unico proletario ciò significa che è contro la dittatura proletaria e nel medesimo tempo è contro i lavoratori. Ed allora, di fronte a questo internazionale patriottismo borghese d'Amsterdam, il proletariato senza riguardi dovrà incominciare sempre più decisamente a combattere, a scagliarsi contro con tutti i mezzi perchè la Internazionale d'Amsterdam ed i suoi aggregati e le varie borghesie e capitalismi sfruttatori non costituirebbero che un solo grande e pericoloso nemico della classe lavoratrice.

Non ascoltino i lavoratori le chiacchere illusorie dei capi traditori che offendono colle loro mistificazioni la solidarietà internazionale del proletariato, ma si preparino alla lotta comunista per la conquista del potere politico, per la dittatura proletaria, stretti attorno al glorioso e invincibile vessillo rosso che rappresenta in tutto il mondo il martirio, la speranza e la fede dell'esercito sterminato del lavoro.

BOTTARI GIOVANNI
Tranviere della Tramvia Comunale Napoletana.

Lettera aperta

al C. C. della F.I.D.A.S. ed ai Compagni della Sezione Tabacchi di Torino

Quali membri della nota Commissione d'inchiesta nominata per esaminare il caso di alcuni soci espulsi dalla Sezione Tabacchi di Torino, abbiamo letto con non poca meraviglia l'accenno, fatto negli atti ufficiali del C. C. della FIDAS, pubblicati nel n. 17 dell'*Unione*, all'esito dell'inchiesta stessa. Premesso che se non si potè addivenire alla nomina di un presidente il fatto non può essere addebitato alla parte della Commissione nominata in rappresentanza della Sezione Tabacchi, poichè *di comune accordo si convenne di non farlo*, per la qualità *assolutamente ed esclusivamente politica* della vertenza che non permetteva che ad una delle due parti venisse aggiunto un elemento dello stesso colore politico teniamo a far presente e dichiarare:

1) Che è risultato, malgrado tutte le manovre fatte che sono stati da parte degli espulsi commessi degli atti di indisciplina verso la Sezione Tabacchi, come può essere provato in qualsiasi momento dagli interrogatori degli interessati e dei testimoni uditi dalla Commissione;

2) Che da parte nostra è stato preparato tutto l'incartamento da parecchi mesi, non occorreva quindi che una ultima riunione della Commissione per vedere se era possibile l'accordo definitivo e la firma del lodo, riunione che dovette essere rinviata più volte per non poter convenire, per altri impegni, i due membri scelti dai colpiti;

3) Che il lodo emesso dai due membri Guarnieri e Favario, non può avere a nostro avviso nessun valore, perchè da tutta quanta l'istruttoria è risultato che essi avevano più a cuore la difesa degli incolpati che non l'esame spassionato dei fatti e che il lodo stesso è stato dettato da ragioni di omertà politica, essendo in contrasto colle stesse dichiarazioni personali dei compilatori, i quali pur convenendo con noi che si dovesse transigere per i fatti che rivestivano spiccato carattere politico, come ad esempio: la sottoscrizione pro palazzo e quella pro elezioni, ammisero l'atto di indisciplina specifico nel caso del sabotaggio della sottoscrizione pro serrati metallurgici deliberato dal Consiglio Generale delle Leghe.

Non commentiamo il deliberato del C. C. della F.I.D.A.S. al riguardo. Esso non è che un episodio della lotta dei funzionari sindacali contro tutto quanto vi è ancora di vivo e vitale nelle organizzazioni.

Non ci meravigliamo che la Sezione Tabacchi di Torino, che tenta ogni sforzo per rimanere sulle direttive della lotta di classe rivoluzionaria, sia posposta dal C. C. ad un socio espulso per aver compiuto un atto diretto a spezzare la resistenza operaia ed a favorire la classe industriale nella sua offensiva contro la classe lavoratrice. Non giudichiamo coloro che si sono prestati a tal giuoco per bassa speculazione politica. Giudicherà la massa interessata alla quale faremo prossimamente conoscere le risultanze dell'istruttoria.

CARLO BERRUTI
ROVEDA GIOVANNI

L'inganno social-democratico che aveva sedotti strati notevoli di proletariato e che nel peggior caso per la borghesia li teneva paralizzati almeno nella loro attività rivoluzionaria, sta lentamente smascherandosi e le conseguenze sono gravide di minacce. Infatti, in fin dei conti possono attaccarsi solidamente alle cime imborghesite del partito soltanto dei sottili strati di proletariato, e se gli altri seguaci dello Scheidemannismo di altri paesi non si desteranno ancora dall'incubo maligno, il risveglio non può certo tardare molto, tanto più che instancabile li chiama a destarsi la campagna rivoluzionaria-comunista. Sempre più si avvicina il giorno, e di tanto in tanto ne abbiamo le prove, in cui gli operai non vorranno più ascoltare nè il socialista color d'arancio, nè l'ipocrita borghese, il quale, avendo paura di far udire la propria voce in una qualsiasi riunione operaia, manda però inevitabilmente il suo commesso color d'arancio.

A. LUNACIARSKI.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 27-[illegible]